

Rousseau terminava il *Discours sur l'inégalité* con la **proposta di una soluzione, una rivoluzione radicale: sia nel campo del vivere civile (famiglia e educazione) che politico (società civile – società statale)**

**Una proposta
socio-politica
basata
sull'etica**

Non dobbiamo «distruggere la società, annientare il tuo e il mio, tornare a vivere nelle foreste come gli orsi»: l'alterazione che la natura umana ha subito nel corso della sua *civilisation* è ormai così profonda che il ritorno nelle foreste cambierebbe ben poco: «L'uomo selvaggio e l'uomo incivilito differiscono talmente nel fondo del cuore e delle inclinazioni, che ciò che forma la felicità suprema dell'uno, ridurrebbe l'altro alla disperazione»

La rivoluzione radicale che Rousseau prospetta è descritta in tre grandi opere che escono quasi contemporaneamente: *Emilio, la Nuova Eloisa. il Contratto sociale*

- Rousseau «non è certamente un autore solo per l'accademia», ma una influente e «popolare presenza vitale», che tende a riemergere «in mille modi nei nostri discorsi, siano essi discorsi da specialisti o da semplici cultori» (Gatti).
- Mai forse, nel corso della storia del pensiero occidentale, vi è stata una voce tanto rilevante e significativa quanto deformata e, per certi versi, “tradita” nelle sue, a volte problematiche, dinamiche concettuali e esistenziali.
- «In Italia si è letto Rousseau, nel secolo scorso e in particolare nella seconda metà di esso, prevalentemente come filosofo politico, inquadrato “da sinistra” o “da destra”, **etichettato come capostipite della democrazia moderna o, del tutto all'opposto, come iniziatore della tradizione “totalitaria”**» (Gatti).
- Fortunatamente, negli ultimi trenta-quaranta anni, gli studiosi hanno progressivamente allargato la prospettiva, nel tentativo di superare **la miope «parzialità»** dei vari schieramenti: il “Rousseau politico” è riuscito finalmente ad incontrare il “Jean-Jacques autobiografico” delle *Confessioni*, dei *Dialoghi*, delle *Fantasticherie*, così come l'autore del romanzo d'amore per eccellenza del '700, la *Nuova Eloisa*. Nessuna dimensione della sua opera, infatti, tende a predominare sull'altra, ma – viceversa – **ogni singolo momento filosofico partecipa alla costruzione di un tutto.**

La filosofia politica di Rousseau

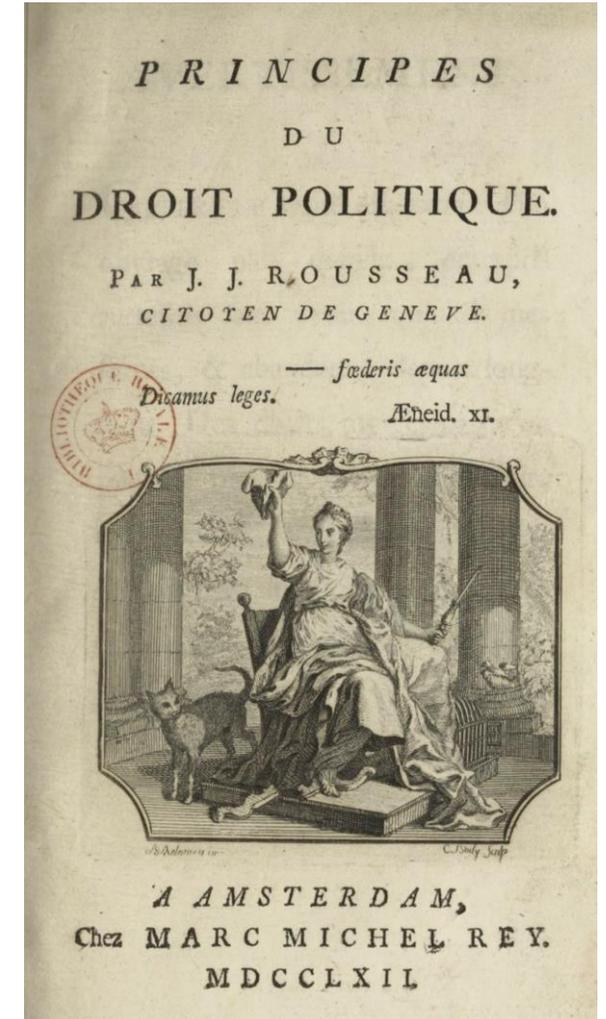
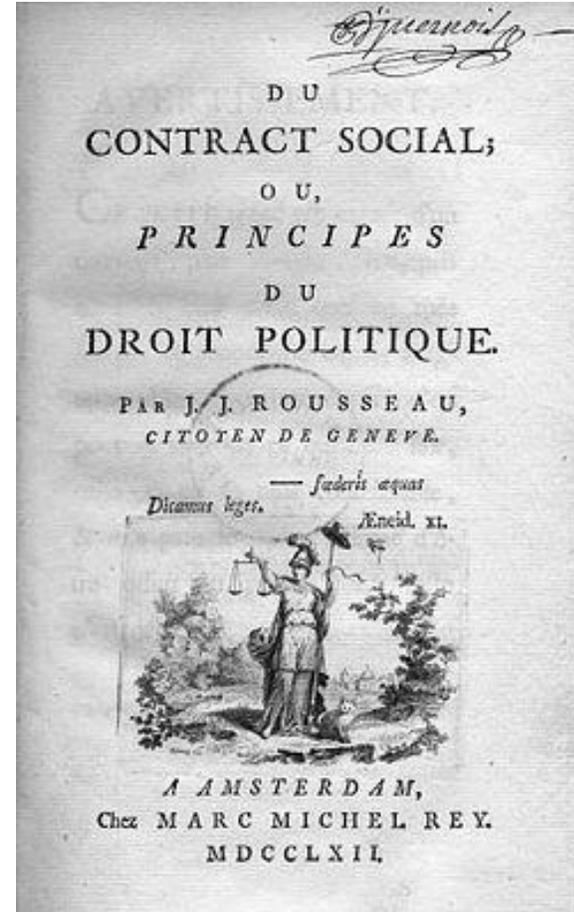
Celebre apertura dell'*Émile*:

«Tutto è bene uscendo dalle mani dell'Autore delle cose, tutto degenera nelle mani dell'uomo».

Altrettanto celebre l'incipit del *Contratto sociale*:

«L'uomo è nato libero e dappertutto è in catene.

Persino chi si crede il padrone degli altri non è meno schiavo di costoro».



Il «cittadino di Ginevra», un *déraciné*: grande scrittore politico

La politica è il vero suggello unitario che caratterizza tutta l'opera di Rousseau.

Per comprendere le ragioni delle critiche feroci che egli sempre indirizzò contro la società d'Antico Regime, **si esamina oggi con maggiore attenzione il contesto storico** in cui visse, con particolare riguardo alla sua dolorosa e umiliante **condizione di marginalità sociale**.

Rousseau si ritenne tutta la vita un *déraciné*, il difensore del popolo dei vinti, il vendicatore degli umili, il profeta disarmato venuto a svelare la verità circa la malafede di governi, creati dai più violenti e incapaci di «rendere giustizia a tutti e soprattutto nel proteggere il povero contro la tirannia del ricco».

Da quel *grand monde* dei *philosophes*, che sembrava ignorare la disperazione dei marginali, lo separava nettamente una concezione di fondo:

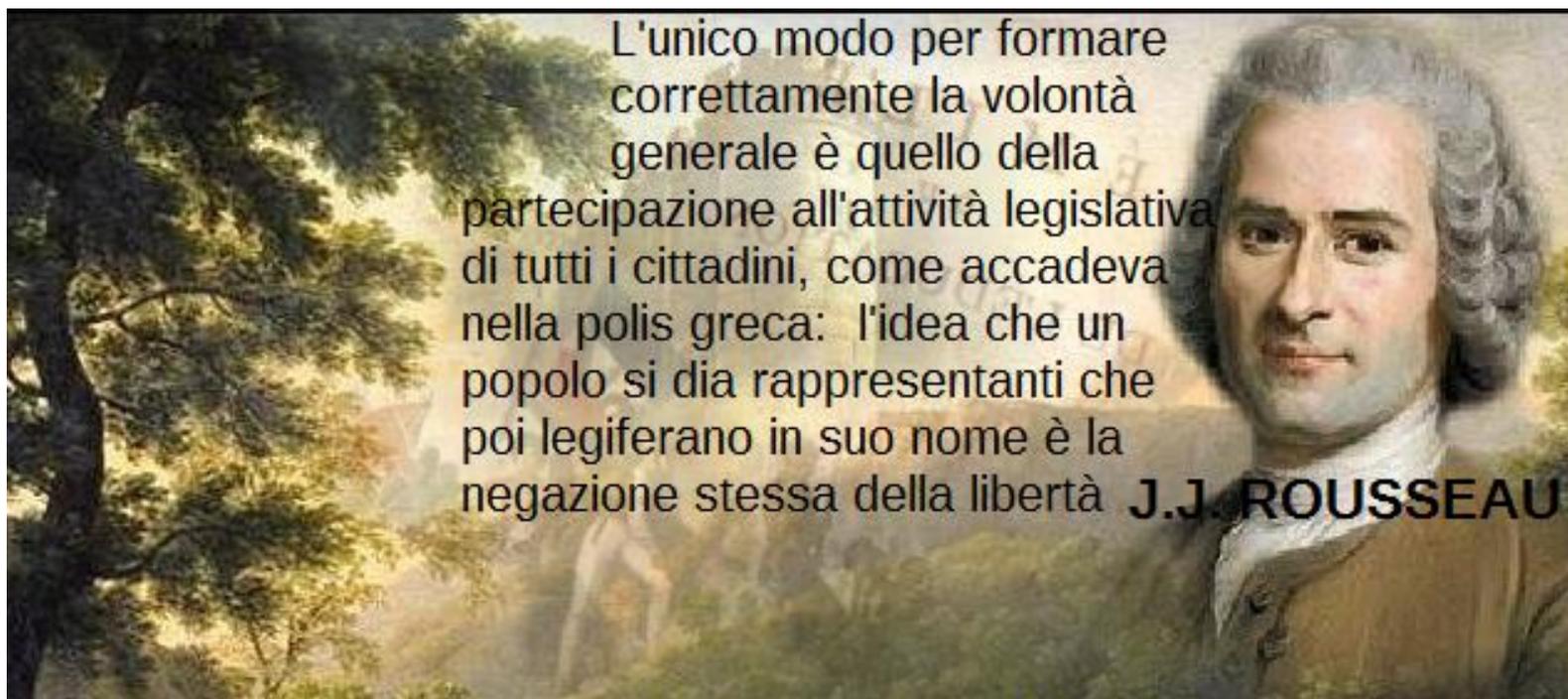
un'idea di repubblica popolare, come partecipazione democratica diretta all'esercizio del potere.

«**Non appena un popolo si dà dei rappresentanti, esso non è piú libero, non esiste piú**»

Rousseau, in epoca moderna, è l'autore cui dobbiamo **la teorizzazione della democrazia come stato fondato sul potere del popolo**, inteso come la totalità dei cittadini.

Il presupposto ideale della democrazia, infatti, è l'uguaglianza di tutti gli uomini, fra cui vi è l'uguaglianza del diritto di governarsi (Pasquino 2010).

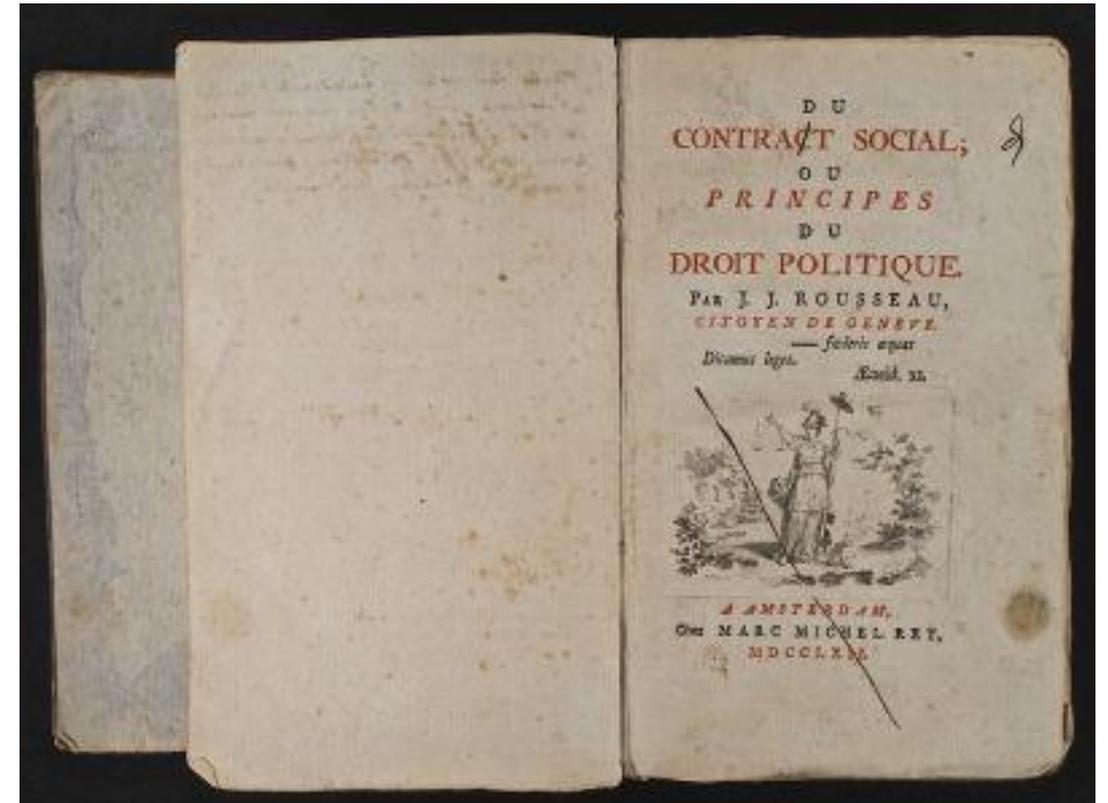
In particolare, Rousseau viene generalmente inteso come colui che intende **la democrazia nella sua forma piú radicale, ovvero quella diretta**



La politica doveva prendere una strada completamente diversa dal passato

La nuova politica poteva e doveva assumersi il compito, moralmente impegnativo, di **emancipare l'uomo attraverso l'uomo**, al fine di ridurre le disuguaglianze e promuovere la libertà di ciascuno.

- Spetta all'uomo sfidare coraggiosamente il degrado cui la società è giunta nell'età moderna: solo l'uomo, capace di **equilibrare l'amore di sé con l'amore e la pietà verso i propri simili** potrà farsi finalmente e compiutamente *zôon politikón*.



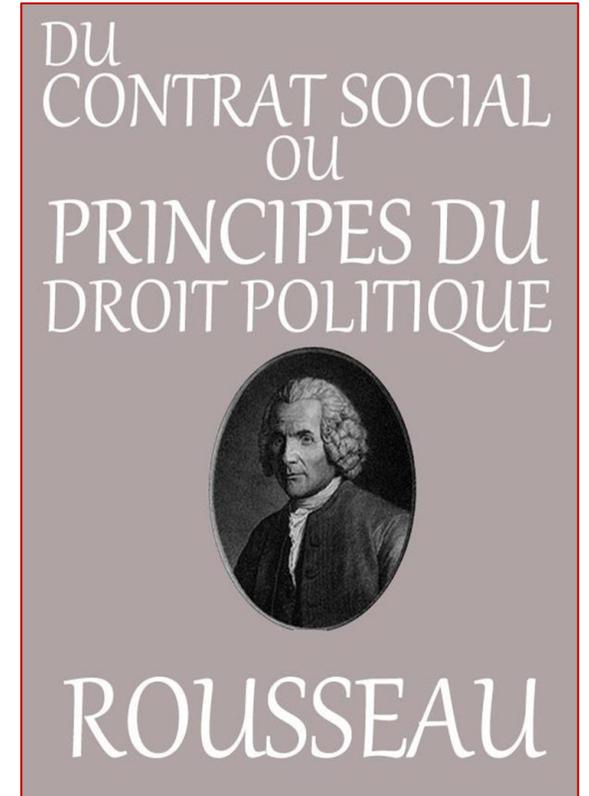
Geniale e rivoluzionario saggio:

Du contrat social ou principes du droit politique

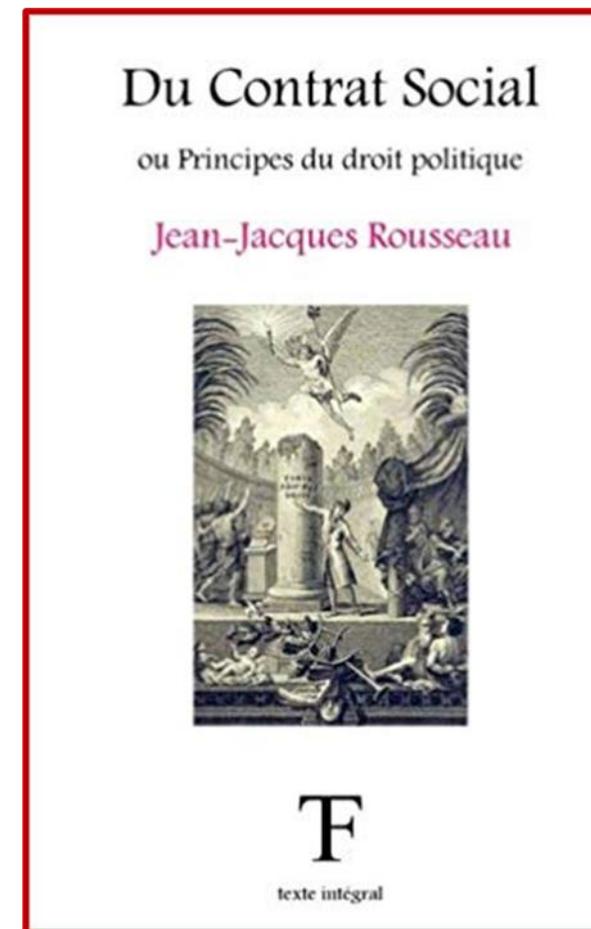
Tra i programmi di riforma che sconfinano nell'utopia spicca la proposta radicale di Rousseau: essa costituisce il più **complesso e organico modello di trasformazione sociale prodotto dalla filosofia del XVIII secolo**.

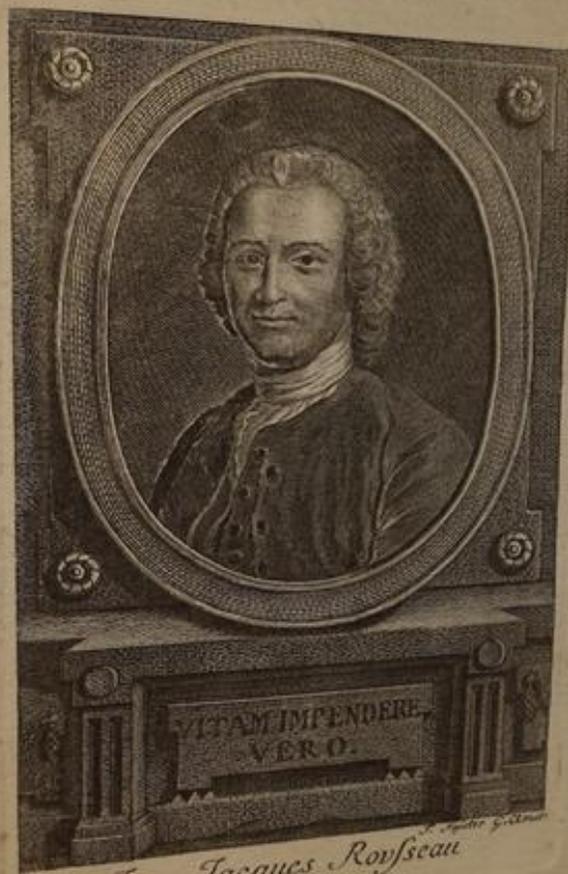
Se i primi due discorsi costituiscono una forte critica della «civilizzazione» e della società, il *Discorso sull'economia politica* e *Il contratto sociale* contengono la proposta politica di Rousseau, con **le risposte ai problemi da lui stesso sollevati**.

- Filo conduttore de *Il Contratto sociale*, pubblicato nel **1762**, è l'intenzione di trovare rimedio alla situazione paradossale per cui **«l'uomo è nato libero e ovunque è in catene»**.
- **Essendo impossibile un ritorno allo stato di natura**, i problemi posti dalla *civilisation* vanno superati nella civiltà, grazie a **un patto sociale** tra individui liberi.



- La famosissima premessa **capolavoro politico di Rousseau, uno degli incipit tra i più conosciuti nella storia della filosofia occidentale**, se letta con attenzione già contiene in se tutte le domande e gran parte delle importanti questioni dell'opera:
- “Voglio cercare se nell'ordine civile può esservi qualche regola di amministrazione legittima e sicura, prendendo gli uomini come sono e le leggi come possono essere. Tenterò di associare sempre in questa ricerca **ciò che il diritto permette con ciò che l'interesse prescrive perché la giustizia e l'utilità non si trovino ad essere separate.**”
- Il rispetto della comunità, nelle deliberazioni della società politica, sarà dunque un criterio normativo per fornire un fondamento alla società partendo appunto dalla comprensione che ogni singolo ha scelto liberamente di entrarvi in conformità al proprio bisogno di servirsi della forza comune in relazione alla propria condizione di uomo non più autosufficiente.





Jean Jacques Rousseau

DEL
CONTRATTO SOCIALE,
OSSIA PRINCIPIJ
DEL DIRITTO POLITICO
DI
G. G. ROUSSEAU
CITTADINO DI GINEVRA.
Tradotto dal Cittadino
NICCOLO' ROTA.

VENEZIA MDCCXCVII.
Della Tipografia di Antonio Curii
PRESSO GIUSTINO PASQUALI & MARIO.

DU
CONTRACT SOCIAL;
OU
PRINCIPES
DU DROIT POLITIQUE.

PAR J. J. ROUSSEAU,
CITOTEN DE GENEVE.

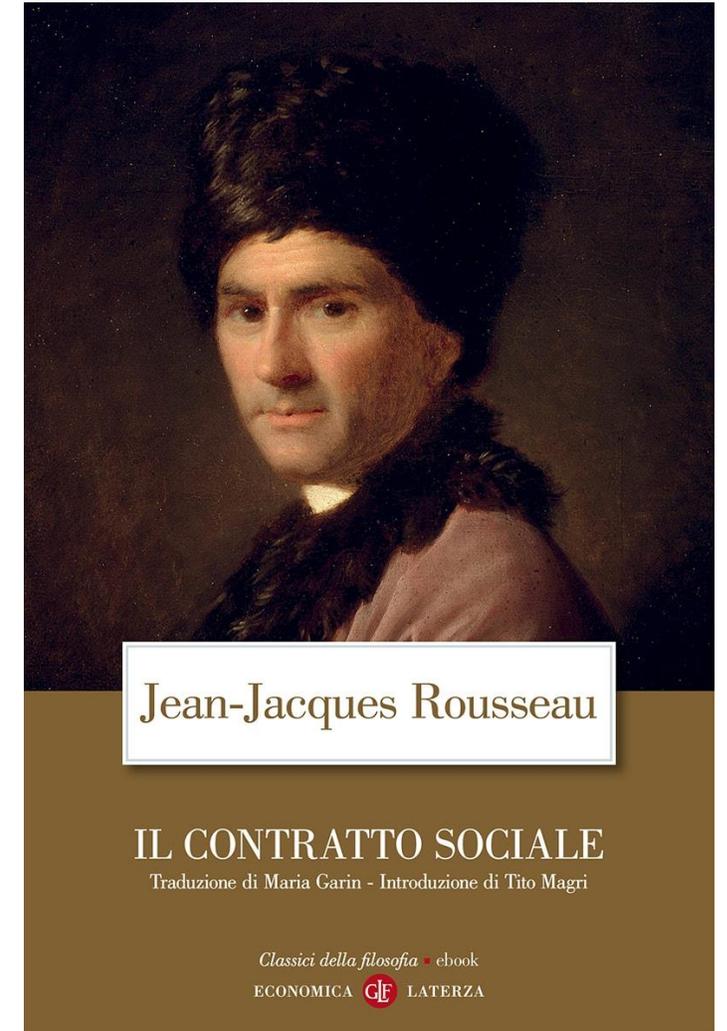
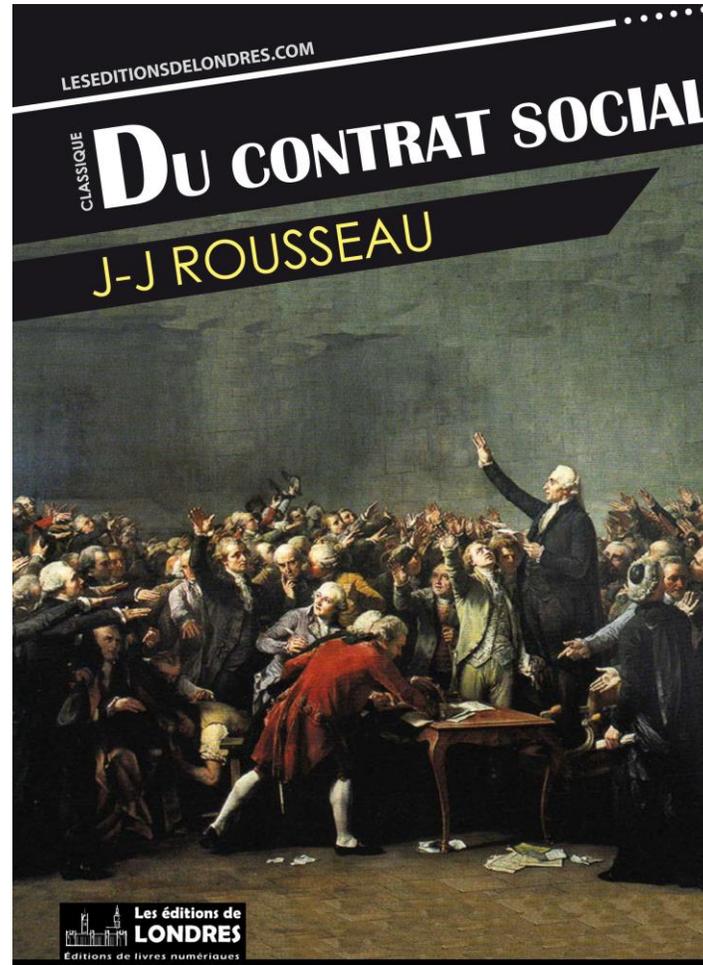
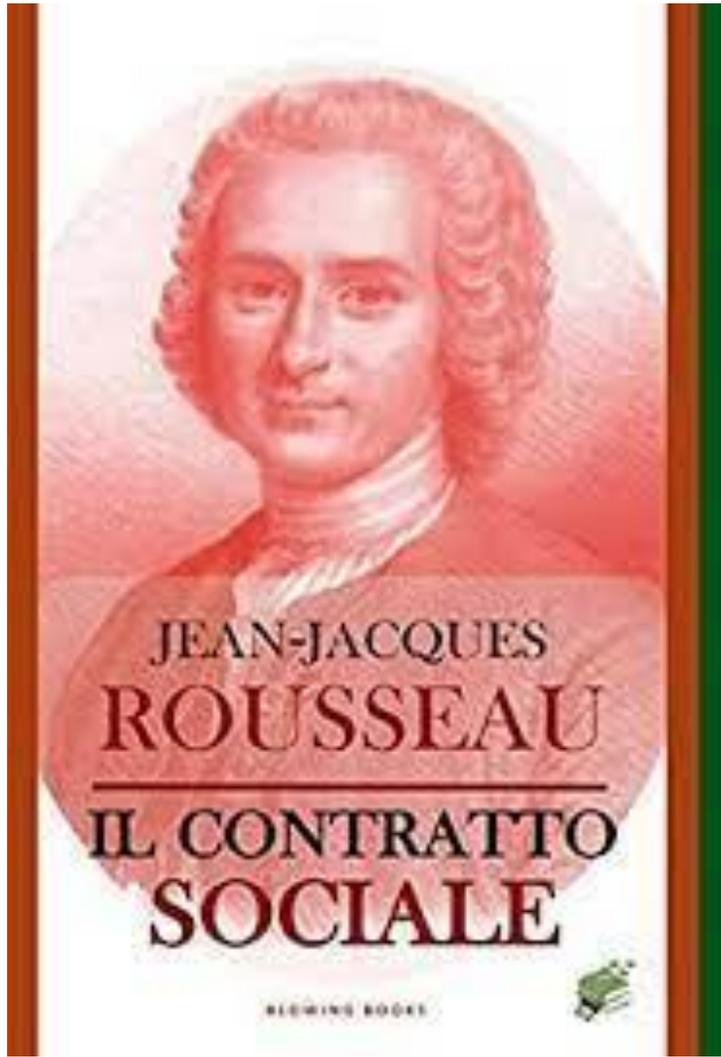
— *fœderis æquas.*
Dicamus leges.

Æneid. XI.



Spicant la Copie Impriée

A AMSTERDAM,
Chez MARC MICHEL REY.
M. DCC. LXII.



**Rousseau contesta il giusnaturalismo secondo cui:
Legge di natura → è universale perché data da Dio**

Nel Secondo *Discours* Rousseau ha contestato le visioni dello «stato di natura», che erano state elaborate da **Hobbes e da Locke** per legittimare

- l'uno le esigenze della monarchia assoluta
- l'altro quelle dello stato liberale.

Rousseau prende le distanze dalle concezioni proprie dei **giusnaturalisti** (Grozio) e dei **contrattualisti**, soprattutto da Hobbes e Locke, i quali attribuiscono *all'uomo naturale* una serie di valori ed applicazioni cognitive che, invece, secondo Rousseau, non può affatto possedere allo « stato di natura».

Ricordiamo che, nel 600 e nel 700, la legge di natura è quella che vige prima che l'uomo abbia posto proprie, rivedibili, regole al vivere civile.

È insomma la «legge» che Dio ha dato agli uomini (lo *Jus naturale!*)

① La convivenza umana può darsi solo entro una **cornice statale**

② Anche se su fondamenti naturali, lo **stato** ha un'origine artificiale, come opera della **volontà razionale umana**

⑤ La **legge naturale razionale**, preesistente alle norme positive, deve fungere da criterio ispiratore dell'opera legislativa

**GIUSNATURALISMO
(diritto naturale)**

③ L'istituzione dello stato segna il passaggio da un primitivo stato di natura a uno **stato civile**

④ Il **contratto** e il consenso hanno un ruolo fondamentale per l'istituzione e la conferma del vincolo dell'obbligazione politica

IL PENSIERO POLITICO IN ETÀ MODERNA

I FONDAMENTI DELLO STATO MODERNO

*Come nasce lo "stato"?
Da dove trae la sua "legittimità"?*



Il contrattualismo



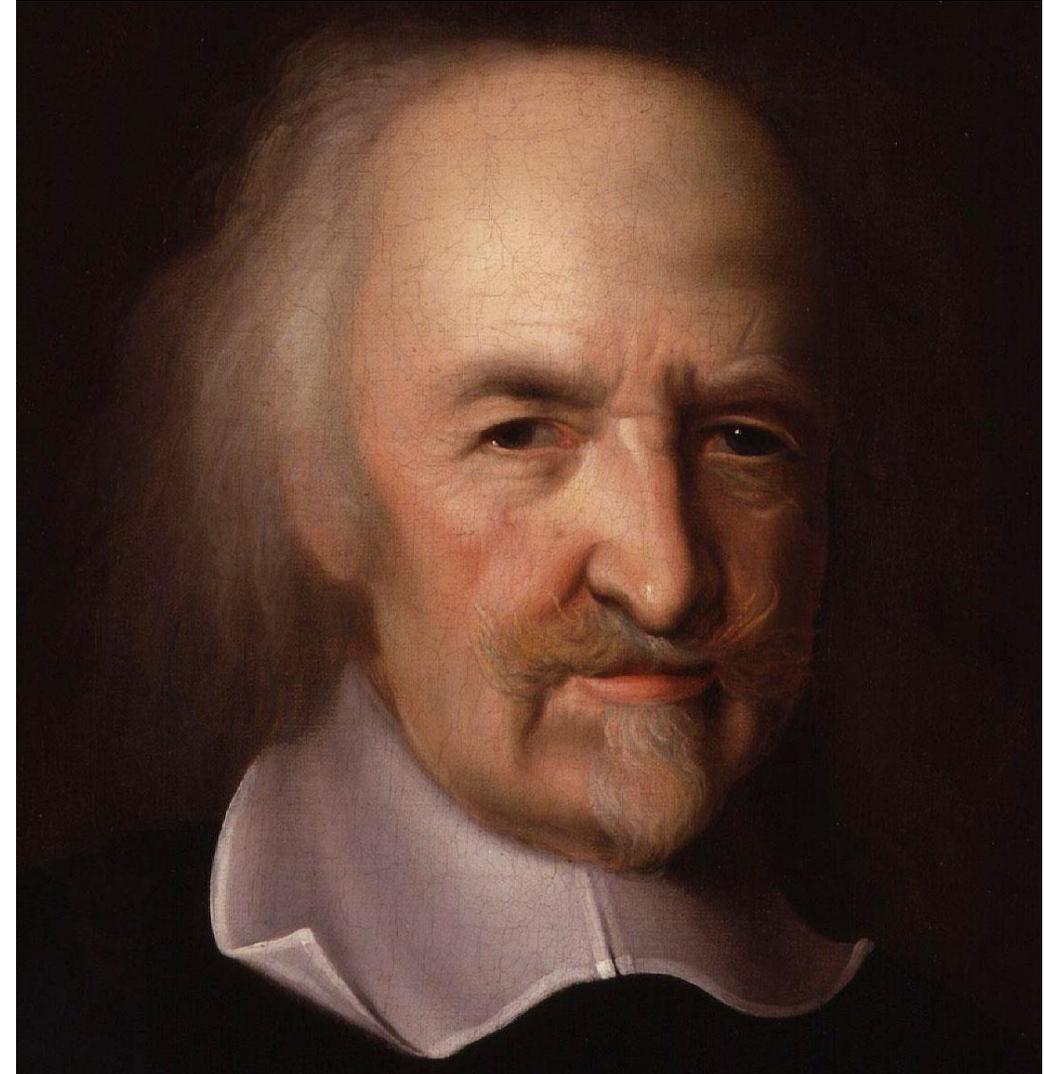
Thomas Hobbes

(Westport, 1588 – Hardwick Hall, 1679)

teorico dell'assolutismo

Thomas Hobbes in un ritratto di John
Michael Wright

(National Portrait Gallery, Londra).



Lo stato di natura in Hobbes

Bellum omnium contra omnes

Secondo Hobbes - prima dell'avvento delle istituzioni statuali - l'uomo si è trovato a condividere con gli animali **la condizione ferina**

Homo homini lupus, derivato dall'*Asinaria* di Plauto, II, 4, 88, viene assunto dal filosofo T. Hobbes, nella sua opera *De cive*, per designare lo stato di natura.

Lo stato di natura è caratterizzato da una serie di condizioni oggettive:

- a) nello stato naturale l'uomo è dotato della **forza fisica**, adatta a difendersi, ma anche a offendere; ciascun uomo è potenzialmente uguale ad ogni altro;
- b) l'uomo è fondamentalmente **egoista** e - in assenza di limiti al suo egoismo - ritiene di avere diritto su tutte le cose (il cosiddetto ***ius in omnia***), scatenando così una situazione di competizione per l'accaparramento dei beni;
- c) i beni della natura sono scarsi e l'egoismo degli uomini è senza limiti per cui la situazione di concorrenza sfocia inevitabilmente in una **situazione di guerra, di tutti contro tutti**.

L'uomo rimarrebbe eternamente allo stato ferino, se non fosse - a differenza di qualsiasi altro animale - dotato della ragione, cioè **dell'arte di calcolare le conseguenze delle azioni proprie e degli altri**, un'arte del calcolo che fa leva sulle passioni, sull'egoismo e **sulla convenienza**, in grado di suggerire a tutti dei comportamenti vantaggiosi, capaci di dare maggior sicurezza e di tutelare il bene più prezioso: **la vita stessa**

Lo stato di natura secondo Hobbes



Pactum unionis: pactum societatis / pactum subjectionis

- Il contratto sociale (*pactum unionis*) **suggerito dalla comune ragione**, secondo Hobbes, avviene in due momenti:
- 1) un patto di associazione (*pactum societatis*)
- 2) un patto di assoggettamento (*pactum subjectionis*).

1) Attraverso un patto di associazione tutti gli uomini si impegnano a rinunciare a tutti i loro diritti, alle loro prerogative naturali (tranne al diritto alla vita).

Le prerogative a cui gli uomini rinunciano sono soprattutto:

- il potere di tipo economico (la proprietà)
- il potere politico (potere della forza, potere coercitivo).

2) Attraverso il patto di assoggettamento essi conferiscono poi **a una entità terza** tutto l'insieme delle prerogative cui hanno rinunciato; Hobbes **chiama Leviathan questa entità terza**, richiamandosi al nome di un mostro biblico.

Secondo Hobbes, questa sarebbe **la formula ipotetica del patto per ciascun uomo** : «Io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo o a questa assemblea di uomini a questa condizione: che anche tu ceda il tuo diritto a lui e autorizzi tutte le sue azioni allo stesso modo».

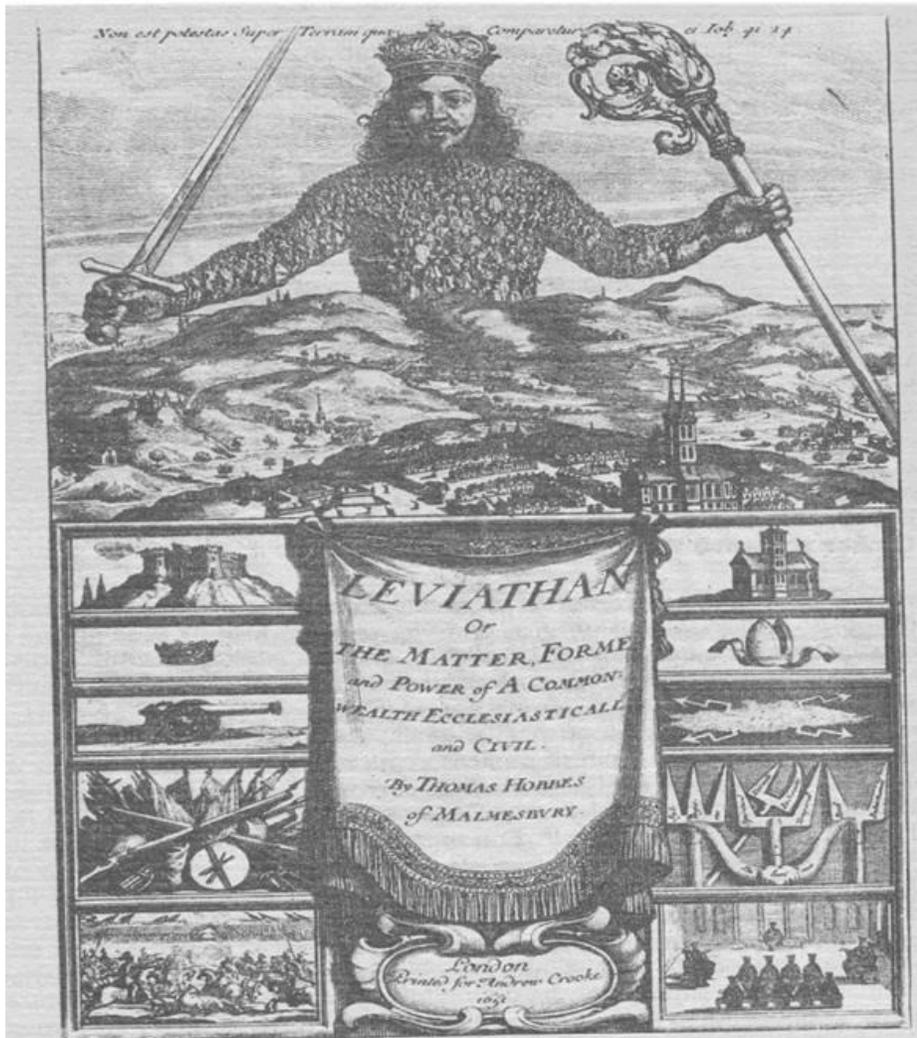
Hobbes: *pactum unionis et subjectionis*



Il *Leviatano, o la materia, la forma e il potere di uno stato ecclesiastico e civile* (*Leviathan or The Matter, Forme and Power of a Common Wealth Ecclesiastical and Civil*) viene pubblicato nel **1651 in inglese e nel 1658 in un'edizione riveduta in latino**.

Il titolo è ripreso dal mostro biblico: il Leviatano.

Lo Stato è rappresentato sul frontespizio della prima edizione del testo come **un gigante costituito da tanti singoli individui**; il gigante regge in una mano una spada, simbolo del potere temporale, e nell'altra il pastorale, simbolo del potere religioso, a indicare che i **due poteri non vanno separati**.



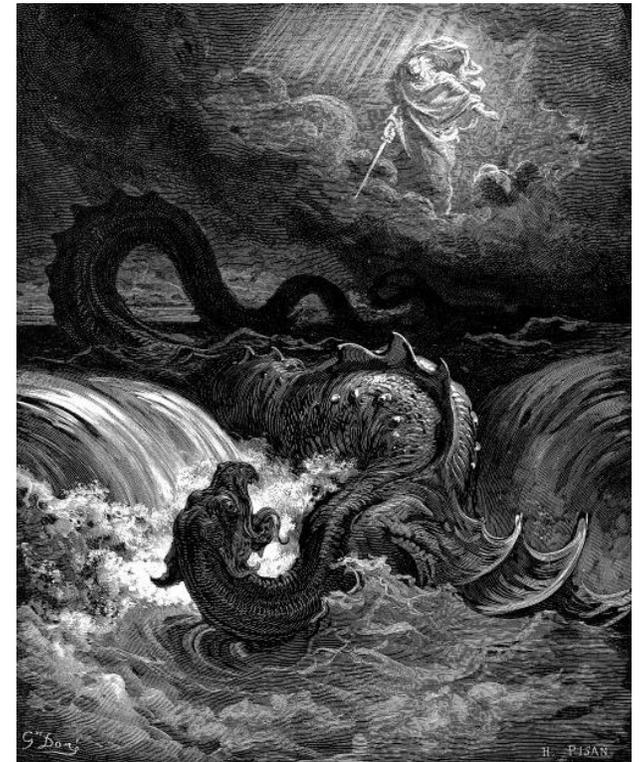
Il Leviatano (traslitterazione di una parola ebraica, di incerto significato)
è una creatura mostruosa presente in diversi contesti culturali

Il nome ricorre più volte nel testo ebraico della *Bibbia*.
La citazione più importante è nel Libro di Giobbe, 41:

1 Ecco, la tua speranza è fallita, /al solo vederlo uno stramazza. 3
Chi mai lo ha assalito e si è salvato? Nessuno sotto tutto il cielo. 5
Chi gli ha mai aperto sul davanti il manto di pelle e nella sua
doppia corazza chi può penetrare?

6 Le porte della sua bocca chi mai ha aperto? Intorno ai suoi denti
è il terrore! 7 Il suo dorso è a lamine di scudi, saldate con stretto
suggello. 11 Dalla sua bocca partono vampate, sprizzano scintille
di fuoco. 12 Dalle sue narici esce fumo come da caldaia, che bolle
sul fuoco. 13 Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono
fiamme 25 Nessuno sulla terra è pari a lui, fatto per non aver
paura. 26 Lo teme ogni essere più altero; egli è il re su tutte le
fiere più superbe...

Gustave Doré, *Distruzione
del Leviatano*, 1865,
acquaforte



**Il patto determina l'istituzione di un potere superiore a tutti gli altri:
vien detto perciò *potere sovrano o, meglio, sovranità***

Le caratteristiche della sovranità, secondo Hobbes, sono tre:

il carattere assoluto, la non revocabilità, la indivisibilità.

La sovranità deve essere **assoluta** (svincolata, senza limiti) perché altrimenti si correrebbe continuamente il rischio di precipitare nuovamente nello stato di guerra.

La sovranità **non è revocabile** poiché il patto, secondo Hobbes, è irreversibile, sia per motivi pratici (tutti dovrebbero essere d'accordo nella rescissione del patto), sia per motivi teorici (il Leviatano, che ha ricevuto tutti i poteri, non sarebbe d'accordo).

La sovranità deve anche essere **indivisibile** perché, nel caso in cui fosse divisibile secondo la dottrina della divisione dei poteri, si creerebbero immediatamente diversi poteri che potrebbero confliggere tra di loro e ricreare lo stato di guerra.

Non c'è spazio per il diritto del popolo all'insurrezione contro il sovrano-tiranno.

Solo nel caso in cui il sovrano non rispettasse e non tutelasse il diritto alla vita e alla sicurezza dei sudditi, il popolo potrebbe armarsi contro di lui: guerra civile

Hobbes: la «sovranità»



John Locke

- (Wrington, 1632 – High Laver, 1704)

teorico del liberalismo

John Locke

ritratto da John Greenhill



Lo «stato di natura» in Locke

- Nei *Due trattati sul governo*, Locke ha distinto **due fasi** dello stato di natura, entrambe dominate dalla **legge dell'autoconservazione**.
- **Nella prima** gli uomini erano tenuti a lasciare ai fratelli una parte *giusta e sufficiente ai loro bisogni dei beni* donati da Dio in comune.
- **Nella seconda**, invece, **l'introduzione della moneta** aveva permesso di aggirare il divieto di appropriarsi della parte spettante ai fratelli, comportamento non più ostacolato dalla deperibilità dei beni – ora monetizzabili – che rendeva possibile accumularli legittimamente per provvedere meglio a se stessi e ai bisogni futuri della propria famiglia.
- **Per il teorico dello stato borghese e della proprietà, la diseguaglianza è dunque legittima**, visto che compare già nello stato di natura ove vige lo jus naturale, la legge divina .

Lo stato di natura secondo Locke



Il “contratto” che i cittadini instaurano segna il passaggio dallo stato di natura allo stato civile:

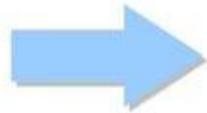
Gli uomini si organizzano in società proprio per conservare e tutelare questi diritti

Lo Stato civile si fa quindi garante dei diritti naturali dell'uomo: diritto alla vita, diritto alla salute (alla sicurezza), diritto alla libertà, diritto alla proprietà.

“Coloro che son congiunti in un sol corpo e hanno una comune legge vigente e una sola magistratura cui appellarsi, dotata dell'autorità di giudicare le controversie fra loro insorte e di punire i trasgressori, sono reciprocamente uniti in una società civile”.

La presenza del diritto alla salute e alla sicurezza all'interno dei diritti inalienabili dell'uomo conferma l'attualità del pensiero di Locke, precursore anche del moderno *Welfare State*. .

Locke: dallo stato di natura allo stato civile



per Locke **LIBERTÀ** e **FELICITÀ** sono inscindibili.
La politica deve garantire le tre premesse della felicità: **PACE, ARMONIA, SICUREZZA**



gli uomini sono **TUTTI UGUALI**: nessuno può ledere la vita, la libertà, i beni degli altri



nello stato di natura chiunque sottragga a qualcuno la libertà o i beni si pone in **STATO DI GUERRA** nei confronti dell'intera comunità

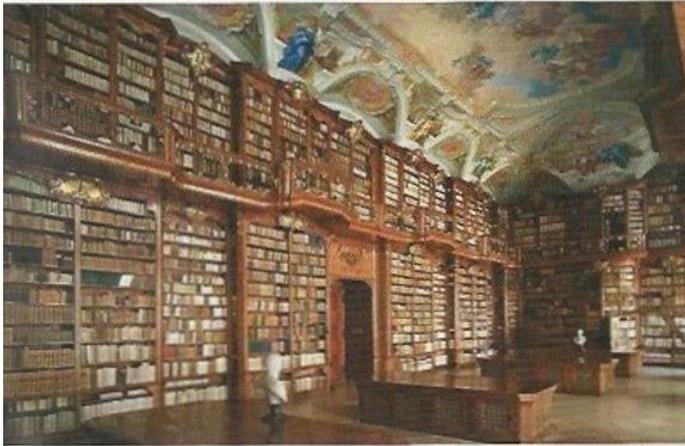


NECESSITÀ DELLO STATO CIVILE

nello stato civile, a differenza dello stato di natura, l'esistenza di norme e di un giudice dotato di autorità può limitare il conflitto

BIBLIOTHEQUE

JOHN LOCKE



TRATTATO SUL GOVERNO

UN SAGGIO SULLA VERA ORIGINE,
L'ESTENSIONE E IL FINE DEL GOVERNO CIVILE

Edizioni Associate

A
LETTER

CONCERNING

Toleration :

Humbly Submitted, &c.

LICENSED, Octob. 3. 1689.

LONDON,

Printed for *Awnsham Churchill*, at the *Black Swan* at *Amen-Corner*. 1689.

TWO
TREATISES
OF
Government :

In the former,
The false Principles, and Foundation

OF
Sir **ROBERT FILMER**,

And his FOLLOWERS,

ARE

Detected and Overthrown.

The latter is an

ESSAY

CONCERNING THE

True Original, Extent, and End

OF

Civil Government.

LONDON,

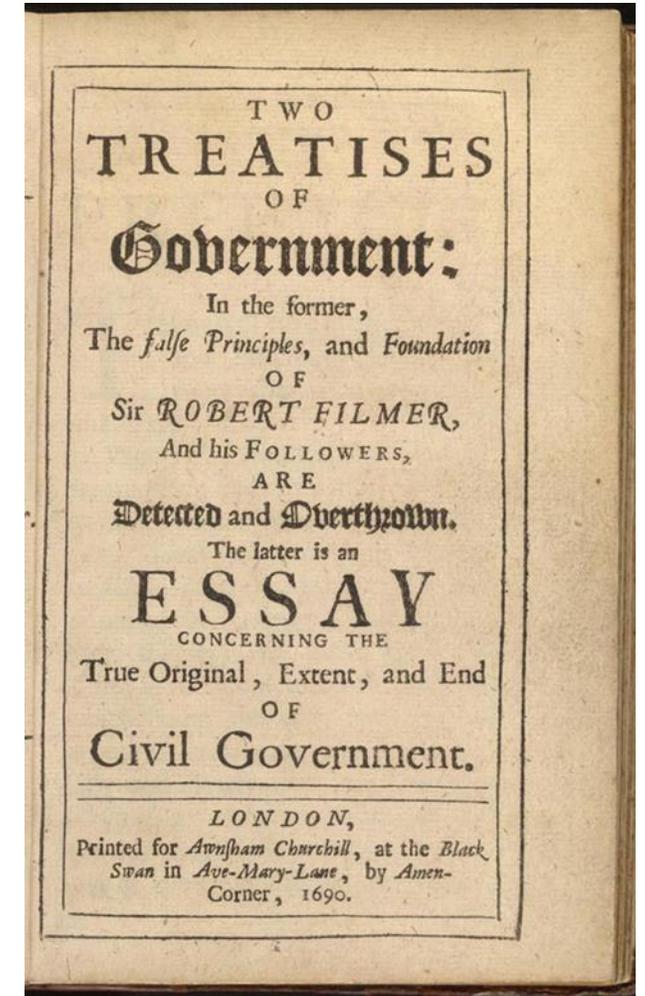
Printed for *Awnsham Churchill*, at the *Black Swan* in *Ave-Mary-Lane*, by *Amen-Corner*, 1690.

Da Due Trattati sul governo:

«Come l'**usurpazione** è l'esercizio di un potere a cui un altro ha diritto, così **la tirannide** è l'esercizio del potere oltre il diritto, a cui nessuno può aver diritto.

E ciò consiste nel far uso del potere che uno ha nelle mani non per il bene di quelli che vi sottostanno, ma per il suo distinto vantaggio privato, quando cioè il governante, di qualunque titolo sia insignito, fa norma non della legge ma della propria volontà, e i suoi comandi e le sue azioni sono dirette non alla conservazione delle proprietà del suo popolo, ma alla soddisfazione delle proprie ambizioni, vendette, cupidigie o altre passioni sregolate»

L'opera di Locke contribuì a dar voce, **nelle rivoluzioni americana, francese, latinoamericana, sino ai moti indipendentisti d'Irlanda e India**, a indirizzi e movimenti miranti a istituire **governi costituzionali fondati sul consenso, sui diritti civili e sulla divisione dei poteri.**



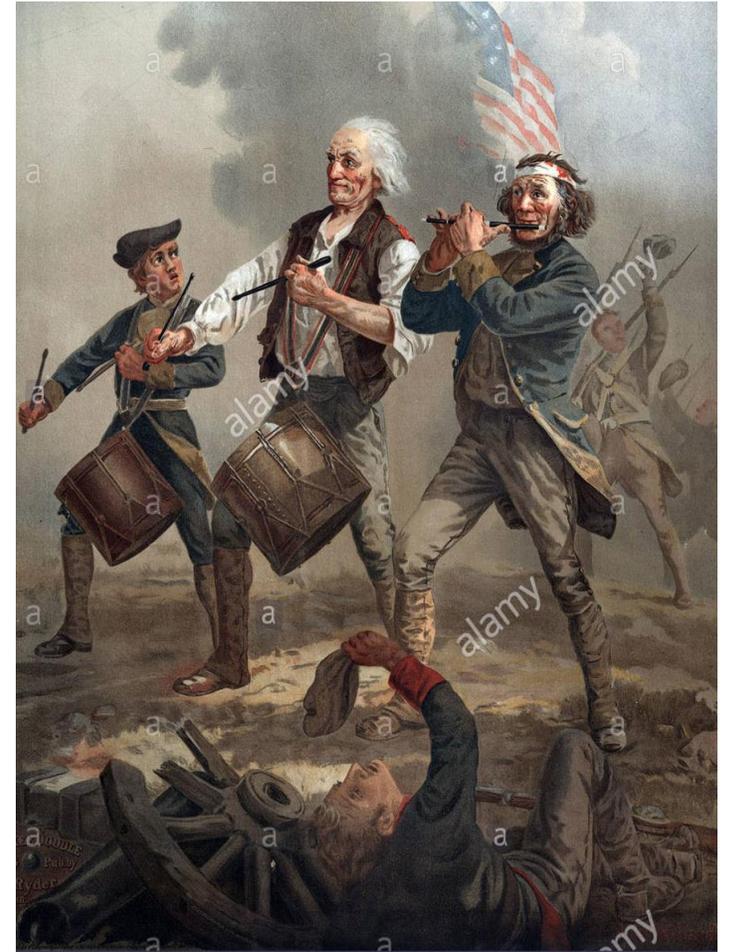
La regola di reciprocità è connessa strettamente con l'uguaglianza originaria degli uomini

Essendo tutti uguali e indipendenti, nessuno deve danneggiare l'altro nella vita, nella salute, nella libertà e nella proprietà (Locke)

Data la natura del contratto, secondo Locke, i cittadini **conservano il diritto di ribellarsi allo Stato quando questo diventa tiranno** e trascende i limiti che gli sono stati imposti al momento della fondazione.

Poiché il fondamento dello Stato è il consenso dei suoi membri, **ogni forma di Stato assoluto e arbitrario è contro ragione e i cittadini hanno il diritto di resistere e di mutarlo.**

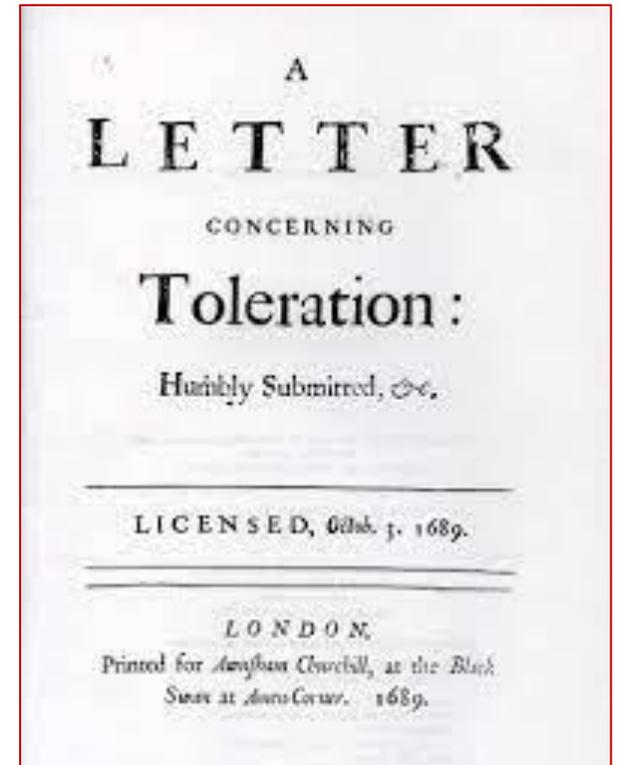
In tal modo Locke **inaugura la teoria della limitazione dei poteri civili**, della distinzione tra essi, e la teoria del diritto di resistenza e di rivoluzione, destinati a divenire elementi cardine del **liberalismo.**



Quali sono i beni civili? Il compito dello stato Le leggi dello stato riguardano il «bene mondano»

- **I beni civili sono:** la vita, la conservazione del proprio corpo, la salute e l'integrità fisica, la libertà e il libero godimento delle cose di loro proprietà (quali: il denaro, la terra, le case, le suppellettili, mobili ecc...)..

«È compito del magistrato civile conservare sana e salva una giusta proprietà di questi beni, che riguardano questa vita, per tutto il popolo in generale e per ogni singolo suddito in particolare, mediante **leggi valide ugualmente** per tutti; e se qualcuno vuole violarle, contro il giusto e il lecito, la sua audacia deve essere frenata dal **timore della pena**, che consiste nella sottrazione o nella diminuzione di quei beni di cui altrimenti egli avrebbe potuto e dovuto fruire».



Che cos'è uno stato?

- Lo Stato è una "**società di uomini costituita al solo scopo di procurare, preservare e accrescere i loro beni civili**»".
- Il potere politico nasce da un mandato, da **un patto fiduciario** con cui gli uomini delegano al magistrato il potere di salvaguardare solo quei beni la cui sicurezza rimarrebbe incerta nello stato di natura.
- **L'uomo naturale** ha la capacità di costituire il **governo civile senza il soccorso e il sostegno divino**, e lo crea come un dispositivo per mettere la forza della comunità a sostegno della legge naturale. La vita politica per Locke non dipende da nient'altro che dalla natura umana.



La separazione dei poteri (o divisione dei poteri).

- L'idea che la divisione del potere sovrano tra più soggetti sia un modo efficace per prevenire abusi è molto antica nella cultura occidentale: già si rinvengono nella riflessione filosofica sulle forme di governo della Grecia classica,...
- È però con John Locke **che la teoria della separazione dei poteri comincia ad assumere una fisionomia simile all'attuale...**
- **Il potere politico è esercitato per delega popolare, attraverso il consenso, ed è sempre revocabile se agisce contro la fiducia riposta o trascuri i suoi fini istitutivi.**
- In tal caso l'esercizio della sovranità torna direttamente nelle mani del popolo
- Una volta istituita la legge costituzionale dello stato, **la comunità aliena l'effettivo esercizio della sovranità agli organi di governo** e conserva il diritto di salvaguardare se stessa e i diritti naturali dagli abusi di chi esercita i poteri esecutivo e legislativo.
- Locke, nei Due trattati sul governo del 1690, articola il potere sovrano in:
 - **potere legislativo** (esercitato dal Parlamento)
 - **potere esecutivo** (che comprende anche il giudiziario) appartiene al monarca; presiede all'esecuzione delle leggi ed è subordinato al potere legislativo che può revocargli il mandato, punendo gli atti amministrativi non conformi alle leggi. All'esecutivo spetta anche **il potere, che denomina prerogativa**, di decidere per il bene pubblico laddove la legge nulla prevede o, se necessario, contro la previsione della stessa)
 - **potere federativo** (relativo alla politica estera e alla difesa): appartiene al sovrano

«Patto di unione», non «di soggezione»,

«Se i governanti, chiunque essi siano – parlamento o re -, agiscono in modo contrario al fine per cui avevano ricevuto l'autorità, cioè al bene pubblico, **il popolo ritira la sua fiducia**, ritira il deposito; riprende così la sua sovranità iniziale, per affidarla a chi giudicherà opportuno. Così si giustifica che, contro uno stato ingiusto, **il popolo possa ribellarsi**.

La forza va opposta solo alla forza iniqua e illegale, solo se non è possibile ricorrere alla legge, per violazioni del diritto gravi, continuative e su scala collettiva».

Locke **riconosce apertamente il diritto di rivoluzione (o, meglio, di restaurazione) ossia la resistenza a un potere illegittimo**.



IN CONGRESS, JULY 4, 1776.

The unanimous Declaration of the thirteen united States of America.



Cura salutis animorum nullomodo pertinere potest ad magistratum civilem

«La cura delle anime non può in alcun modo essere affidata al magistrato civile più che ad altri uomini»

La proposizione a noi pare ovvia, ma quando la scriveva Locke (1688) era di un'audacia estrema, tant'è **che Locke tenne gelosamente nascosto il manoscritto**; inoltre, quando ne consentì la pubblicazione, volle mantenerne ancora segreta **la paternità, che continuò a negare** per tutto il resto della sua vita!

Si chiede Locke:

***Da dove potrebbe derivare il potere del magistrato in materia di religione, di cura delle anime?**

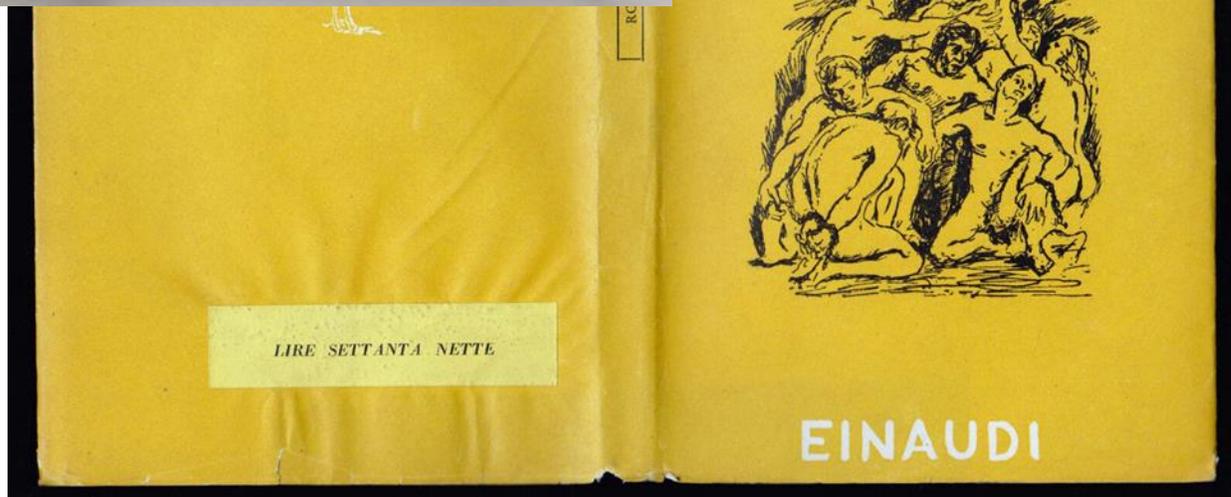
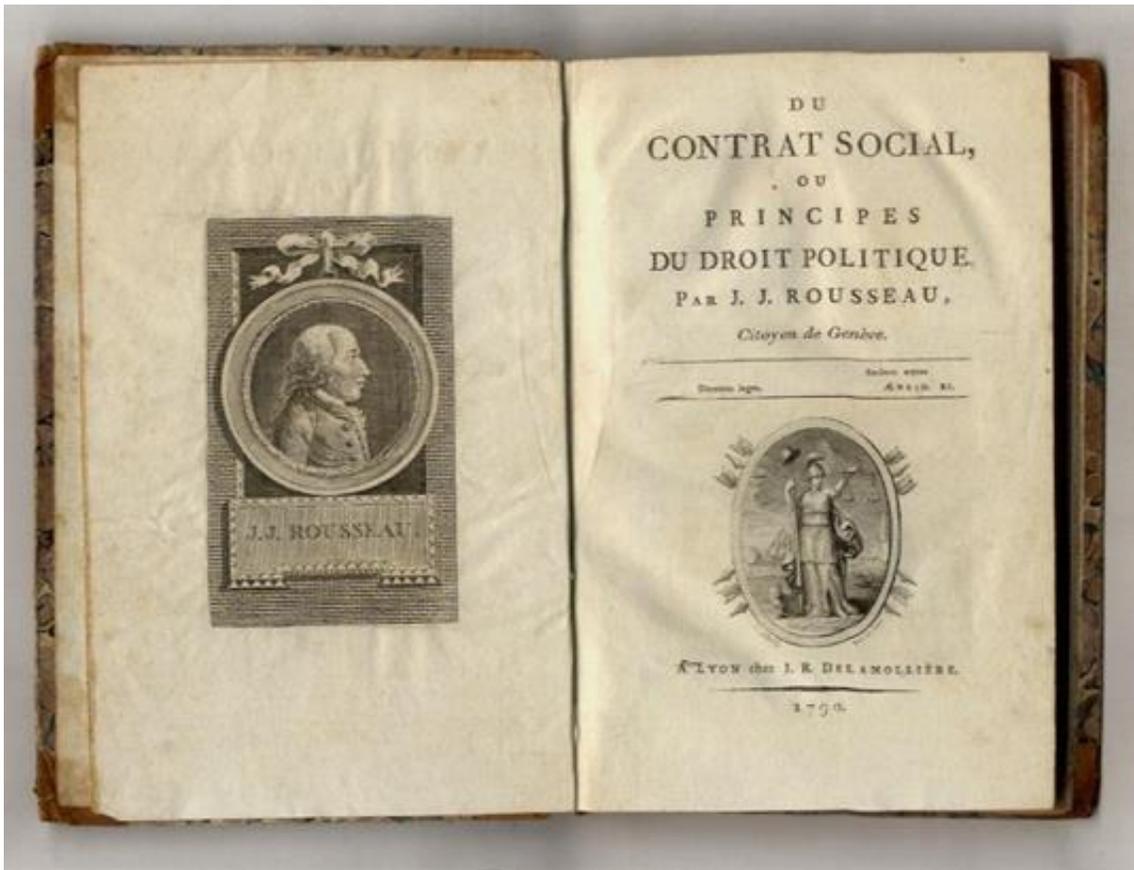
* Chi potrebbe aver delegato al magistrato l'autorità su un bene che non è di questo mondo? Nel *Primo trattato sul governo* Locke spiega: **non ad Adamo Dio dà il potere sulla terra, ma agli uomini**, il che originariamente significa ad Adamo ed Eva, e per estensione all'umanità intera. **Dio crea gli uomini liberi e uguali**: non esistono rapporti di subordinazione naturali. **Se Dio avesse delegato al magistrato un potere sulla coscienza dei sudditi e sulla loro capacità di giudizio**, che rimane la principale difesa della loro libertà anche una volta entrati nella società civile, **non li avrebbe creati liberi e moralmente uguali**».

**Prega di Locke...al termine della
«Lettera», prima del poscritto:**

*Faccia Dio Onnipotente che un giorno **possa essere predicato il Vangelo della pace,***

- ***e che i magistrati civili,** preoccupandosi molto di uniformare alla legge di Dio la loro coscienza, e meno di vincolare quella altrui alle leggi umane, rivolgano tutto il loro impegno e i loro proponimenti a promuovere la comune felicità sociale dei loro figli, come padri della patria; con la sola esclusione dei violenti, degli ingiusti e dei malvagi.*
- ***E gli ecclesiastici,** che proclamano di essere i successori degli Apostoli, seguano le orme degli Apostoli, e **si dedichino soltanto alla salvezza delle anime,** con spirito di pace e senso della misura, abbandonando la politica.*

Addio.(«Lettera sulla tolleranza»)

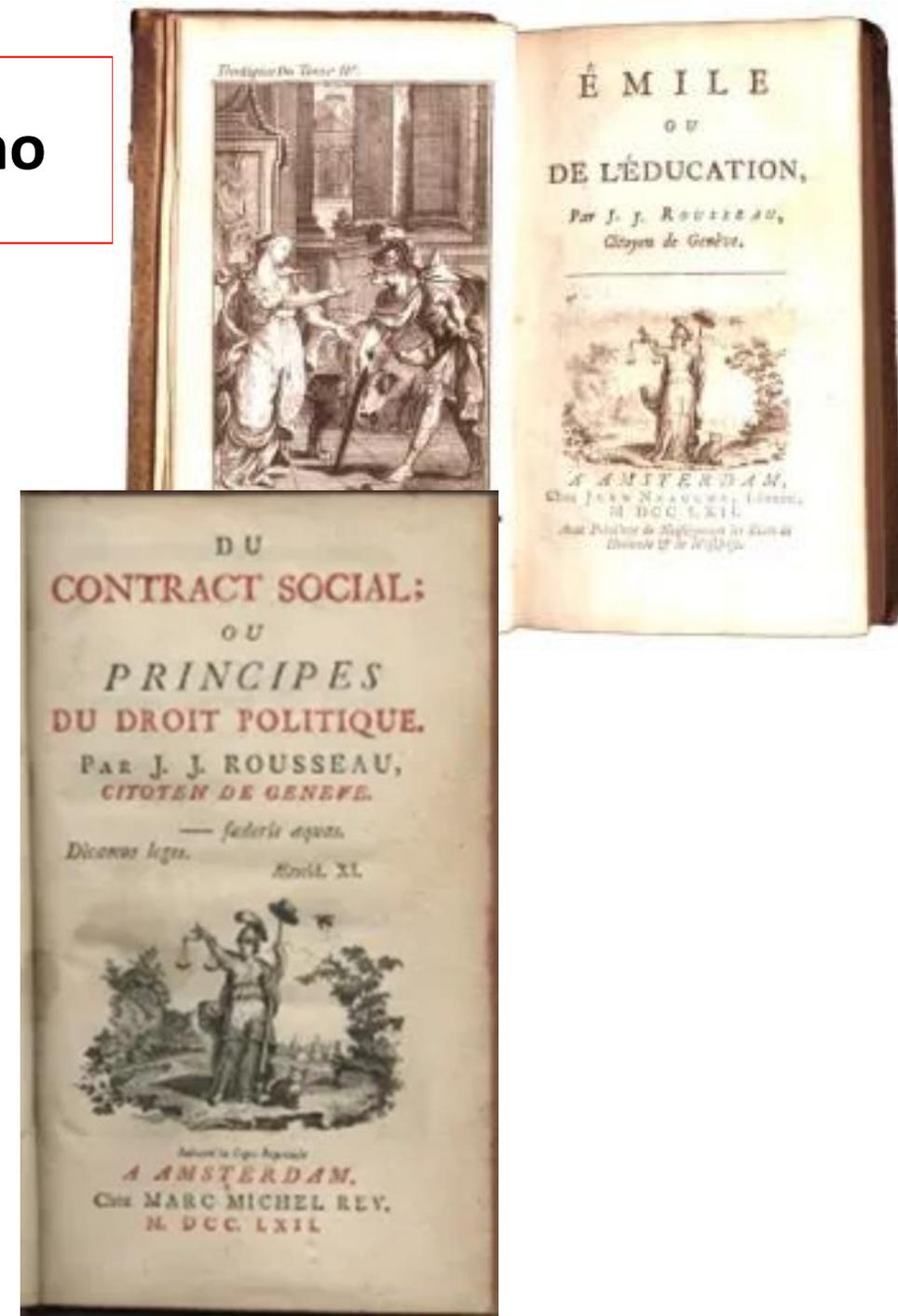


ROUSSEAU: Oltre il liberalismo e il dispotismo

- Scritto contemporaneamente all'*Émile*, il *Contratto sociale* completa la critica politica iniziata da Rousseau con i *Discorsi* e rende espliciti i fondamenti del suo pensiero educativo.
- In quest'opera il filosofo **rintraccia le condizioni giuridiche che restituiscano all'uomo civile la libertà e l'eguaglianza godute nello stato di natura.**

Il ***Contratto sociale*** – *Du contrat social ou principes du droit politique* – e ***l'Emile*** rappresentano la risposta del filosofo alla necessità di rifondare la società attraverso il rinnovamento dell'educazione e delle istituzioni civili e sociali. Mentre *l'Emilio* disegna l'educazione dell'uomo nuovo per una nuova società, **il *Contratto sociale* tratteggia il profilo di questa nuova società.**

- Infatti, l'individuo, educato secondo il progetto pedagogico dell'***Emile***, potrà adoperarsi al miglioramento della società per instaurarvi l'uguaglianza e la libertà propri dello stato di natura



Necessita un nuovo «contratto sociale», non iniquo

Richiamiamo il celebre *incipit* dell'*Emile*:

«**Tutto è bene uscendo dalle mani dell'Autore delle cose, tutto degenera nelle mani dell'uomo. L'uomo civile nasce, vive e muore in schiavitù:** alla nascita lo stringono nelle fasce; alla morte lo inchiodano in una bara; finché conserva l'effigie umana è tenuto in prigione dalle nostre istituzioni»

Bisogna instaurare un nuovo ordine politico che

- **da una parte:** tuteli l'individuo come persona, titolare di diritti naturali e inalienabili quali la vita, la libertà e, per certi versi a sorpresa, viste le feroci critiche nel secondo discorso, la proprietà;

- **dall'altra:** dia origine a una forma di comunità, di società civile moderna che, proprio attraverso i vantaggi dello stare insieme, riesca a garantire l'esercizio del diritto alla partecipazione politica e a quella libertà originaria che rende l'essere umano differente dagli animali e ne fa uno specifico e irripetibile individuo politico e morale.

Scrive Rousseau:

«Bisogna trovare — una forma di associazione che difenda e protegga le persone e i beni degli associati sfruttando al massimo la forza comune; un' associazione nella quale ogni uomo, pur unendosi a tutti gli altri, non obbedisca che a se stesso e resti libero come prima.

Questo è il problema fondamentale di cui il contratto sociale offre la soluzione».

Lo stato pre-civile e la *civilisation* secondo Rousseau

Come abbiamo visto, nella *Prefazione* metodologica del *Discours sur l'inégalité* Rousseau chiarisce la propria visione dello stato di natura, opponendosi alle visioni di **questi autori che, a suo avviso, hanno proiettato su questo stadio pre-civile caratteristiche proprie della vita umana associata.**

Secondo il ginevrino, quando si parla dell'uomo, si scambia quasi sempre la sua realtà «allo stato di natura» con quella prodotta dalla **civilisation**. Il **volto originale dell'uomo naturale** (*homme naturel*) è **infatti nascosto sotto gli strati di storia dell'uomo artificiale. L'uomo naturale ha pochi bisogni e poiché è in grado di soddisfarli è felice.**

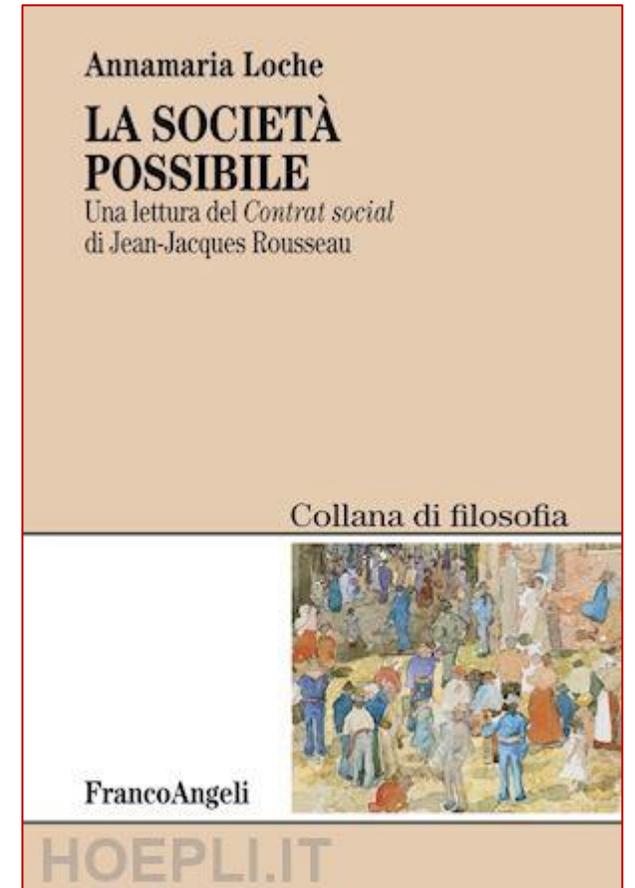
Lo stato di natura non è un dato storico, in Rousseau, ma un'ipotesi teorica, utile a mostrare lo scarto esistente tra uomo naturale e uomo artificiale. I soli principi a cui si conforma la vita pre-civile dell'uomo sono l'amor di sé (l'autoconservazione) e la pietà.

- Con la vita associata, la divisione del lavoro, l'aumento dei bisogni, la competizione, **l'amor di sé si muta in amor proprio**, in culto egoistico del proprio interesse e della propria immagine sociale. Da qui: **la diseguaglianza sociale**, la quale non appartiene dunque all'uomo naturale ma **all'uomo come essere storico**. Solo a questo punto l'usurpazione e la sopraffazione generano quello stato di conflitto generalizzato che Hobbes ha erroneamente attribuito allo stato di natura.

Un *Contrat social* affinché giustizia e utilità siano complementari

- **L'opera si divide in quattro libri (capitoli)** che trattano rispettivamente:
 - dell'uscita dallo stato di natura e del carattere del patto,
 - della legislazione,
 - delle leggi politiche, ovvero le forme di governo
 - delle modalità per rafforzare la costituzione dello Stato.

Rousseau tratta **di uomini come sono e di leggi come possono essere.**



La raison du plus fort est toujours la meilleure?

No -risponde Rousseau- *la forza non fonda il diritto*

Nel primo dei quattro libri l'autore ricapitola l'origine delle prime società come l'aveva ricostruita nei «Discours».

- Passa quindi a dimostrare l'inconsistenza dell'espressione "diritto del più forte": per Rousseau **la forza non fonda alcun diritto**, non genera alcuna legittimità, perché chi si sottomette al più forte è costretto a farlo: lo fa per forza, appunto, e non per scelta o per dovere;
- **d'altra parte, il più forte conserva il suo preteso diritto solo finché rimane tale;** e lo perde non appena qualcuno si rivela più forte di lui.



Contro la schiavitù e il diritto divino

- La responsabilità della propria libertà deriva dagli uomini stessi; sono gli esseri umani a dover contrastare la schiavitù che hanno lasciato germogliare nel corso della storia

Rousseau rifiuta quindi la fondazione della società sulla base della **forza o della schiavitù, sul diritto divino o sul paternalismo politico.**

In primo luogo: non è possibile che un individuo scelga di alienare la propria libertà, e con essa tutti i suoi diritti, all'arbitrio di un altro senza che sia uscito di senno (e «la pazzia non crea diritto»);

in secondo luogo: chiunque rinunci alla propria libertà non può con questo arrogarsi il diritto di rinunciare a quella dei suoi figli in loro nome, il che rende **assurda la schiavitù ereditaria**: come Rousseau aveva già affermato nella seconda parte del *Discorso sulla diseguaglianza*: sostenere che il figlio di una schiava nasca schiavo equivale a sostenere che un uomo non nasca uomo;

in terzo luogo: l'atto con cui un uomo rinuncia alla propria libertà è diverso dall'atto con cui potrebbe rinunciare a una proprietà, perché degrada l'essere stesso dell'uomo; è incompatibile con la sua natura e porta a stabilire **un contratto** cui la mancanza di «equivalenza e reciprocità» **toglie ogni valore giuridico al pactum.**

L'uomo per conservarsi deve aggregarsi

Come abbiamo visto, la necessità di aggregarsi è nata quando la sussistenza dello stato di natura ha reso difficile la sopravvivenza:

«Suppongo che gli uomini siano arrivati a quel punto in cui gli ostacoli che si oppongono alla loro conservazione nello stato di natura prendono con la loro resistenza il sopravvento sulle forze che ogni individuo può impiegare per mantenersi in tale stato.

Allora questo stato primitivo non può più sussistere **e il genere umano perirebbe se non cambiasse il suo modo di essere»**.

Gli uomini possono rafforzarsi solo con l'unione e l'accordo nell'azione:

«Ora, poiché gli uomini non possono generare nuove forze, ma solo unire e dirigere quelle esistenti, **non hanno più altro mezzo per conservarsi se non quello di formare per aggregazione una somma di forze** che possa vincere la resistenza, mettendole in moto mediante un solo impulso e accordandole nell'azione».

Quale atto trasforma un gruppo disorganico in un popolo?

Rousseau chiarisce come ogni ricerca debba sempre partire dall'uomo, soprattutto se si tratta di una ricerca che miri a proporre un contratto sociale.

La ricerca dell'homme naturel è già stata ipotizzata nel II Discours.

Innanzitutto bisogna vedere **come un gruppo disorganizzato** si è trasformato in una comunità organica, **in una società regolata e strutturata**.

Bisogna tener presente che **l'uomo si unisce a gli altri per necessità**, dunque è da escludere ogni riferimento a un eventuale principio che unisca in vista di una felicità o fine comune

Scrive: «Prima di esaminare l'atto attraverso il quale un popolo elegge un re **sarebbe bene esaminare l'atto per il quale un popolo è un popolo**, perché quest'atto, precedendo necessariamente l'altro, costituisce il vero fondamento della società.»

Si propone, quindi, di individuare **l'atto propriamente costitutivo delle società umane**: l'atto con cui si trasforma un gruppo inorganico e disorganizzato in una comunità regolata da precise convenzioni:

dev'essere «una forma di associazione che protegga, mediante tutta la forza comune, la persona e i beni di ciascun associato e per mezzo della quale ognuno, unendosi a tutti, non obbedisca tuttavia che a sé stesso e rimanga libero come prima»

Com'è possibile per l'individuo vincolare le proprie forze senza nuocere a se stesso?

«Questa somma di forze può nascere solo dal concorso di parecchi uomini; ma, essendo la forza e la libertà di ciascun uomo i primi strumenti della sua conservazione, **come potrà impegnarli senza nuocersi o senza trascurare le cure che deve a se stesso?**» .

Risponde Rousseau: dando vita a un'associazione che preservi la libertà dell'individuo:

IL CONTRATTO SOCIALE

«Bisogna «trovare una forma di associazione che protegga e difenda con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato, mediante la quale ognuno **unendosi a tutti non obbedisca tuttavia che a se stesso** e resti libero come prima».

- **La soluzione del problema sta nel** «patto, **nel contratto sociale**», fondato su delle clausole, che permettano di **costruire sulle rovine** della società e del disordine storico una nuova umanità, pienamente restaurata nella sua dignità.
- **Con libero consenso**, gli associati si legano reciprocamente all'intera comunità, così che l'unione delle forze difenda i diritti di tutti e ristabilisca su basi nuove le originarie condizioni di libertà e uguaglianza.
- **Rousseau insiste sull'unanimità del consenso** al patto originario, così che ognuno, unendosi a tutti, non ubbidisce tuttavia che a se stesso, e resta libero come prima.
- Con il contratto, **la comunità dei contraenti assume infatti la forma di un «io collettivo»**, il **popolo sovrano**, la cui volontà non può volere, per la sua stessa origine, che l'interesse generale

Il «corpo politico»

«Questa persona pubblica, così formata dall'unione di tutte le altre, prende oggi il nome di repubblica o di **corpo politico**,

I suoi membri definiscono il corpo politico:

* Sovrano, quando è attivo, autore delle leggi

* Stato, quando è passivo;

* Potenza, quando lo si considera in rapporto con altre simili unità politiche.

Gli **associati prendono il nome** di:

- **Popolo** come comunità deliberante nell'insieme del corpo politico è il depositario di tutta la sovranità.

- **Cittadini** in quanto partecipano dell'autorità sovrana.

- **Sudditi** in quanto soggetti alle leggi dello stato».

Le clausole del contratto

- **«Le clausole di tale contratto** sono talmente determinate dalla natura dell'atto che la minima modificazione le renderebbe vane e senza effetto; dimodoché, quantunque, forse, non siano mai state enunciate formalmente, **son dappertutto uguali**, dappertutto tacitamente ammesse e riconosciute.

- **Queste clausole, beninteso, si riducono tutte a una sola:**

cioè all'**alienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità**: infatti, in primo luogo, dando ognuno tutto se stesso, **la condizione è uguale per tutti**, e la condizione essendo uguale per tutti, nessuno ha interesse a renderla gravosa per gli altri.

Sottoscrivendo il patto sociale, ciascun individuo acconsente alla propria alienazione totale, a garanzia che alla condotta giusta di ciascuno non corrisponda l'ingiustizia degli altri, una garanzia di reciprocità del rispetto del contratto stesso».

Lo stato, nella dottrina di Rousseau, nasce attraverso un contratto per cui **ognuno rinuncia alla libertà illimitata** (caratterizzante lo stato di natura), ma non per sottomettersi ad un sovrano (pactum subiectionis) bensì per ricevere da ogni altro membro la stessa rinuncia.

Il patto deve quindi essere **fra uguali e** deve essere stipulato sulla base di una **perfetta reciprocità**

- **Il popolo si aliena soltanto “a sé stesso”**, nel momento in cui decide di autogovernarsi: il patto genera cittadini uguali davanti alla volontà generale, ovvero davanti a **loro stessi, concepiti come un corpo morale collettivo** che diventa portatore delle loro istanze.
- Questo atto di alienazione dà origine a un sovrano inteso come “persona sociale”, a un «corpo politico», la cui volontà viene chiamata “volontà generale”.
- Per Rousseau il concetto di « volontà generale» deriva direttamente dalla coscienza popolare. La società politica, che è espressione di un popolo, avrà possibilità di esistere solo qualora gli interessi particolari che spingono l’uomo ad aggregarsi ad un gruppo, possano essere superati o si possano evolvere nella direzione di interessi generali
- La volontà generale si rivela un paradigma attraente, grazie alla promessa che sottende quando si pone come **regola che lega i rapporti tra gli uomini in un piano di giustizia, libertà e rispetto reciproco..**

L'alienazione è senza riserve: esclude ogni potere privato residuo.

«La mancanza di riserve nell'alienazione conferisce all'unione la maggior perfezione possibile e nessun associato ha più nulla da reclamare.

Infatti, **se i privati conservassero qualche diritto**, poiché non vi sarebbe un superiore comune per far da arbitro nei loro contrasti con la comunità, ciascuno, essendo su qualche punto il proprio giudice, pretenderebbe ben presto di esserlo su tutti, lo stato di natura continuerebbe a sussistere e l'associazione diventerebbe necessariamente tirannica o vana».

Darsi interamente alla collettività significa acquistare lo stesso diritto su tutti:

«Infine, **ciascuno dandosi a tutti non si dà a nessuno**, e poiché su ogni associato, nessuno escluso, si acquista lo stesso diritto che gli si cede su noi stessi, si guadagna l'equivalente di tutto ciò che si perde e un aumento di forza per conservare ciò che si ha».

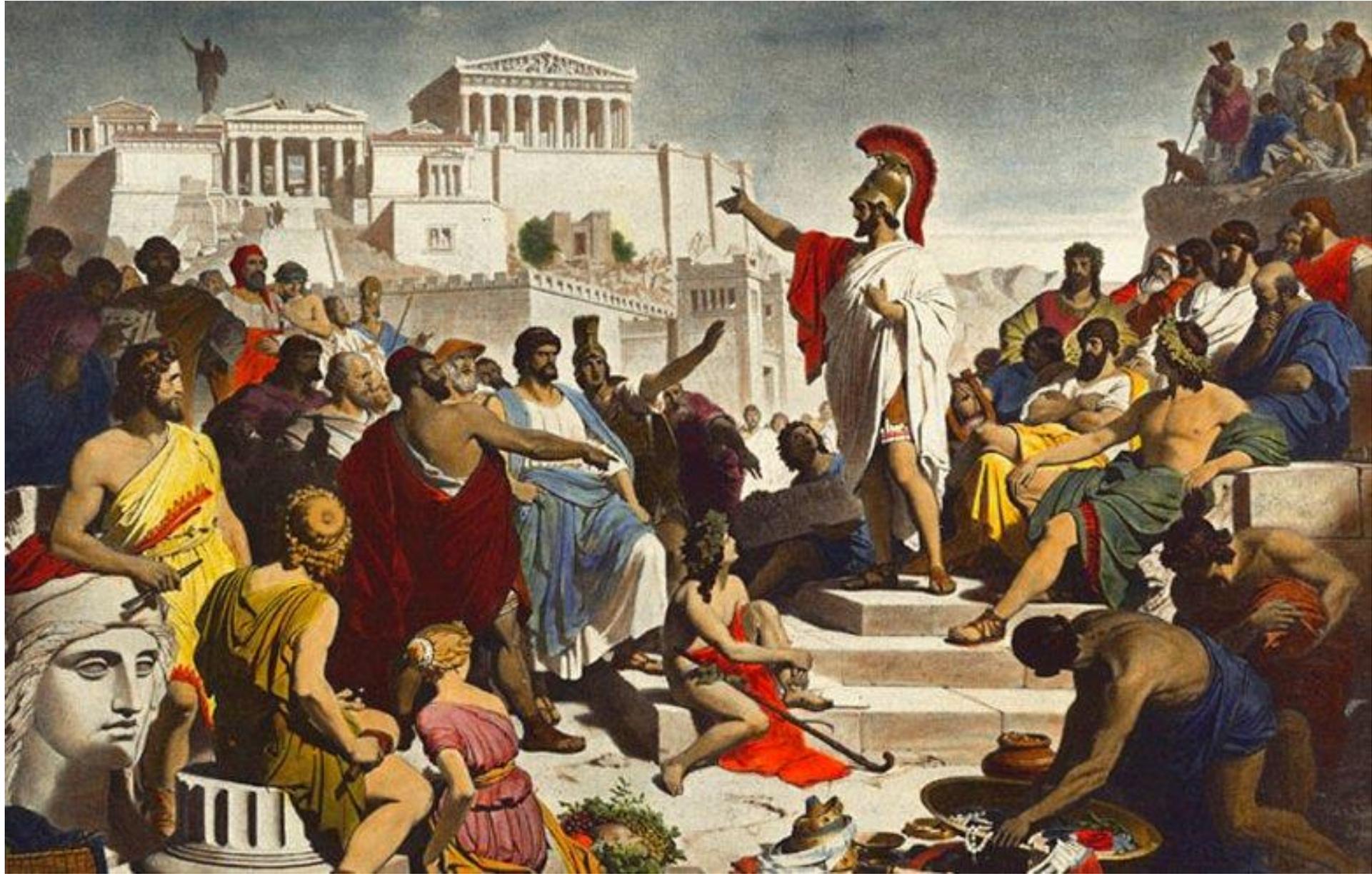
Con coerenza Rousseau aggiunge:
La sovranità è indivisibile:
gli organi dello Stato ne sono solo articolazioni funzionali

La sovranità appartiene solo al popolo e

- **non è divisibile:** «La volontà è generale o non lo è; è quella del corpo del popolo o solamente di una parte»;
- **non è alienabile:** «Il potere si può certo trasmettere, ma non la volontà».

Per Rousseau le leggi devono essere deliberate da tutto il popolo: infatti le decisioni legislative non devono obbligare i cittadini coercitivamente, ma tutti devono obbedire esclusivamente a se stessi, e dipendere solo dal corpo politico.

«L'unico modo per formare correttamente la volontà generale è quello della **partecipazione all'attività legislativa di tutti i cittadini**, come accadeva nella polis greca: l'idea che un popolo si dia rappresentanti che poi legiferano in suo nome è la negazione stessa della libertà. Presso i Greci tutto ciò che il popolo doveva fare lo faceva direttamente: sedeva continuamente in pubblica assemblea nella piazza...» (*Il contratto sociale*, III, 15)



La sovranità è popolare: non è divisibile

- **La sovranità** per Rousseau è **popolare**: pertanto sono da rifiutare quei sistemi statuali basati sulla rappresentanza e la delega, poiché la rinuncia alla sovranità implica conseguentemente l'abbandonare la propria qualità di uomo.
- **Se la sovranità è indivisibile allora non è possibile alcuna divisione di poteri** (come già teorizzato da Hobbes, da Locke e Montesquieu), se non per quanto riguarda il potere esecutivo.
- L'unico caso ammesso di rappresentanza è quello dedicato ad emanazioni di atti particolari.
- Secondo Rousseau, **la sovranità non può essere rappresentata** per la stessa ragione per cui non può essere alienata.

La divisione dei poteri non può essere sostanziale La sovranità è indivisibile donde il rifiuto della divisione dei poteri

«Ma i nostri politici, non potendo dividere la sovranità nel suo principio, la dividono nel suo oggetto; la dividono in forza e volontà:

in potere legislativo ed esecutivo;

in diritto d'imposta, di giustizia e di guerra;

in amministrazione interna e in potere di trattare con lo straniero;

ora confondono tutte queste parti, ora le separano; fanno del sovrano un essere fantastico costituito di pezzi giustapposti, come se componessero l'uomo di più corpi, di cui uno avesse gli occhi, un altro le braccia, un altro ancora i piedi, e nulla più.

I ciarlatani del Giappone – si dice – fanno a pezzi un bambino sotto gli occhi degli spettatori, poi, gettando in aria tutte le sue membra successivamente, fanno ricadere il bambino vivo e ricomposto nella sua unità.

Tali sono pressappoco i giuochi di bussolotti dei nostri politici; dopo aver smembrato il corpo sociale con un giuoco di prestigio da fiera, non si sa come, ne rimettono insieme i pezzi».

La sovranità non può essere rappresentata Rousseau rifiuta la democrazia delegata o rappresentativa

«**La sovranità non può essere rappresentata** per la medesima ragione per cui non può essere alienata; essa consiste essenzialmente nella volontà generale, e la volontà non si **rappresenta**: o è essa stessa o è diversa, non c'è una via di mezzo.

I deputati del popolo non sono dunque, né possono essere, i suoi rappresentanti, ma soltanto i suoi **commissari**: non possono concludere nulla in maniera definitiva.

Ogni legge che il popolo in persona non abbia ratificata è nulla, non è una legge.

Il popolo inglese ritiene di esser libero: si sbaglia di molto; lo è soltanto durante l'elezione dei membri del parlamento. Appena questi sono eletti, esso è schiavo, non è nulla. Nei brevi momenti della sua libertà, l'uso che ne fa giustifica davvero che esso la perda».

«L'idea dei rappresentanti è moderna; essa ci viene dal governo feudale, da quell'iniquo e assurdo governo nel quale la specie umana si è degradata e in cui il nome di uomo era in disonore. Nelle antiche repubbliche e persino nelle monarchie, il popolo non ebbe mai rappresentanti: la parola stessa era ignorata...

- **Comunque sia, non appena un popolo si dà dei rappresentanti, esso non è più libero, non esiste più».**

Rousseau riconduce ogni diritto politico a un solo principio:
quello della **volontà generale**

L'atto di alienazione e associazione realizza **un essere morale e politico** più grande del singolo individuo o della somma di tutti gli individui: si realizza **un io comune**, in cui si fondono le volontà dei vari individui: la sovranità compete a questo «io» comune, che è la **coscienza** e che **politicamente chiamiamo popolo**.

L'associazione produce un corpo politico di natura morale e collettiva: «Istantaneamente, quest'atto di associazione produce, al posto delle persone private dei singoli contraenti, un corpo morale e collettivo, composto di tanti membri quanti sono i voti dell'assemblea, che trae dal medesimo atto la sua unità, il suo io comune, la sua vita e la sua volontà (la *volontà generale*)».

Dalla comunità, così costituita in un autentico corpo politico, si origina, infatti, una **volontà unitaria** del **popolo in quanto suddito** che determina le azioni **del popolo in quanto sovrano**: è quella che Rousseau chiama la volontà generale (*volonté générale*).

La volontà generale è una forma di io collettivo legislativo.

La prima definizione di Volontà Generale la troviamo nel libro primo, capitolo sei del *contratto sociale*: "ciascuno di noi mette in comune la propria persona, e ogni proprio potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e noi in quanto corpo politico riceviamo ciascun membro come parte indivisibile del tutto". -

L'utilità comune è dunque il fondamento della società civile.

- L'uomo ha bisogno del suo simile, quando non è più bastevole a sé: allora si sviluppa quel sentimento del confronto reciproco che ci accomuna in un istintivo relazionarsi sulla base di un uguale necessità; in questa comparazione continua comprende il nesso della reciprocità e dunque **dell'uguaglianza delle condizioni e dei bisogni che regolano la società umana.**
- Questi aspetti ci portano ad affermare che il passaggio dalla aggregazione di uomini al progetto politico, si fonda sulla convinzione che **il bene di ciascun appartenente al corpo sociale, e così successivamente il bene di ogni sottoscrittore del contratto sociale, coincida con il bene di ogni altro.**
- L'interesse per se stessi una volta che è posto su un piano di simmetrica reciprocità e capacità di riconoscersi nell'altro diviene un interesse ben inteso, l'interesse per la vita della comunità.
- Questo interesse, che è comune a tutti, fa divenire la volontà di ognuno, se bene intesa, la volontà generale

L'io comune: la volontà generale = volontà morale

- La volontà generale non è dunque qualcosa di imposto ma è la **coscienza delle istanze collettive che proviene dall'interiorizzazione di una corretta etica dell'altruismo**.
- Solo se tutti gli uomini si impongono di escludere il proprio egocentrismo in favore di un volere universale, la società umana avrà modo di redimersi e fondarsi su più giusti valori
- Cade la tradizionale impostazione del contratto tra sovrano e sudditi per assumere un significato rivoluzionario e tutto nuovo: quello della trasformazione del privato in pubblico, del singolo nella comunità.
- **La sovranità** non compete al monarca o a un'oligarchia, ma al popolo, inteso **come UNITA' di COSCIENZA**.
- Ogni uomo cessa di essere termine egoistico di un aggregato, per divenire membro di una realtà vivente, di una coscienza morale che lo trasforma e lo rinnova.

La bontà originaria dell'uomo

- **La volontà generale non è un quid imposto**, ma deve essere quella coscienza delle istanze collettive che proviene dall'interiorizzazione di una corretta etica dell'altruismo.
- Il cuore della proposta rousseauiana , che affida alla volontà generale il compito di costruire un ordinamento giuridico in grado di serbare socialmente integri i diritti che l'uomo aveva in natura, si **fonda sulla fiducia nella bontà originaria dell'uomo e sulla forza condizionante dell'interesse pubblico**.
- Alle spalle dell'assoluta certezza, che ancora oggi lascia attoniti per il fideismo assoluto che la permea, secondo cui la volontà generale mai si ingannerebbe nell'anteporre il bene al male, in quanto espressione immediata dell'interesse pubblico, sta senza ombra di dubbio la scelta di **Rousseau in favore di una filosofia della storia e di un'antropologia positiva profondamente marcata dalla teologia pelagiana**.

Il *Contratto sociale* presuppone l'*Emilio*. La nuova società presuppone che un uomo nuovo, educato lontano dalla corruzione prodotta dalle «*arti e dalle scienze*» edifichi lo stato di diritto sui valori di libertà e uguaglianza il che, a sua volta, è il presupposto perché possa avviarsi la nuova educazione.

Il concetto di “volontà generale” sta alla base di tutte le teorie del Contratto Sociale: **occorre quindi definirlo accuratamente**

- Casini scrive che per Rousseau questo concetto è « una creazione continuamente rinnovata della coscienza popolare, espressione immediata della ragione e della volontà dei membri del popolo sovrano riuniti in assemblea»
- Quando si parla di volontà generale, ci si riferisce ad una forza risultante della collettività nel suo insieme, **un’elaborazione che non corrisponde alla mera somma delle volontà individuali bensì ad un corpo che si rende unico, sebbene composto di una moltitudine.**
- È interessante notare come questo concetto abbia del religioso in sé: un insieme di singolarità che esprime un unico volere.
- In effetti si tratta della regola suprema, secondo il filosofo di Ginevra; **la volontà generale è la fonte del potere del sovrano che si identifica nei cittadini e trova quindi espressione nelle assemblee, nella consultazione popolare.**
- È evidente anche il suo carattere perpetuo e continuativo, dal momento che la società non è statica, e quindi si richiede un continuo rinnovarsi delle decisioni al suo interno.

Il corpo politico è un ente morale

La volontà generale è definita dai caratteri di: rettitudine, infallibilità, costanza, inalterabilità, purezza, carattere astratto ed impersonale.

Inoltre **il suo fine primario è il bene collettivo**, non c'è altra funzionalità, in essa, se non il benessere pubblico e di ogni componente individuale.

Solo la volontà generale può dirigere lo Stato al bene comune:

- «**La prima e più importante conseguenza** dei principi stabiliti più sopra è che solo la volontà generale può dirigere le forze dello Stato secondo il fine della sua istituzione, che è il bene comune; infatti, se è stato il contrasto degli interessi privati a render necessaria l'istituzione della società, è stato l'accordo dei medesimi interessi a renderla possibile».

La volontà generale non è la somma delle volontà particolari:

- «Spesso c'è una gran differenza fra la **volontà di tutti** e la **volontà generale**; questa guarda soltanto all'interesse comune, quella all'interesse privato e non è che una somma di volontà particolari; **ma eliminate da queste medesime volontà il più e il meno che si elidono: come somma delle differenze resta la volontà generale**».

- **Rousseau si occupa di indagare** dove e come trovare questa volontà, come permettere e favorire che si esprima.
- Dato che possiamo afferrare concretamente la volontà generale solo negli individui che rendono una certa comunità effettivamente esistente, per Rousseau non si dà altro modo per ricercare la volontà generale se non **consultando ciascun cittadino** che costituisce insieme agli altri la collettività.
- Tuttavia, questa sembra una condizione necessaria ma non sufficiente: la consultazione di tutti i cittadini, infatti, può anche fallire nel manifestare la volontà generale nel caso in cui **i cittadini invitati a pronunciarsi decidano di seguire i loro interessi privati anziché proporsi l'interesse comune.**
- **La volontà generale può dunque emergere quando vi è, almeno nella maggioranza dei cittadini,** sufficiente virtù per preferire incondizionatamente l'interesse generale dell'intera comunità (del proprio essere etico) all'interesse meramente privato (del proprio essere fisico)

Evitare la formazione di gruppi o partiti

- **Queste condizioni sono di tipo morale** (per esempio per Rousseau è centrale il dominio prevalente delle virtù e dei sentimenti patriottici), ma riguardano anche i meccanismi e le caratteristiche della votazione.
- Per esempio, egli ritiene che tendenzialmente, con l'addizione dei voti, gli interessi particolari e reciprocamente contrastanti dei privati si elidano e che come risultato finale emerga la volontà generale.
Si presuppone, insomma, che le volontà egoistiche e private dei cattivi cittadini si contraddicano neutralizzandosi a vicenda, **permettendo a una parte rilevante di pure enunciazioni della volontà generale di imporsi.**
- Quando i cittadini smettono di volere il bene comune e dimenticano l'interesse del tutto in favore di quello della loro persona o del loro gruppo di potere, allora cessano di formare un popolo in senso stretto e la volontà generale rimane celata.
- Da qui deriva che un importante presupposto dell'emersione della volontà generale è che **non esistano gruppi particolari o partiti che si accordino a danno dell'unità.**
- Con la formazione e l'attività di tali gruppi, secondo Rousseau, si ridurrebbe la frammentazione e l'eterogeneità delle volontà particolari e degli interessi privati divergenti, e ciò sarebbe un problema: non si avrebbe più un gran numero di piccole e variabili divergenze (tanti quanti sono gli individui) che si elidono a vicenda facendo emergere la volontà generale, ma un piccolo numero di efficienti e organizzati gruppi in grado di fare prevalere il proprio interesse particolare.

Volontà generale e volontà del singolo

Se un popolo è informato e sceglie liberamente, l'esito è la volontà generale:

- «Se, quando il popolo informato a sufficienza delibera, i cittadini non avessero alcuna comunicazione fra di loro, dal gran numero delle piccole differenze risulterebbe sempre la volontà generale e la deliberazione sarebbe sempre buona».

Rousseau tiene conto della possibilità che, poiché «**si vuole sempre il proprio bene, ma non sempre lo si scorge**», la *volontà di tutti* possa **non** coincidere con la *volontà generale*: quest'ultima, che è volontà *per tutti*, cioè si caratterizza per una precisa *finalità* collettiva, e non solo per la sua *origine* collettiva, **tende sempre al bene pubblico**, ma cionondimeno esistono sempre interessi particolari contrari ad essa

È chiaro che la volontà particolare di qualcuno può divergere dalla volontà comune del corpo politico: **la volontà generale è sempre retta, ma il popolo può essere ingannato:**

«Da quanto si è detto consegue che la volontà generale è sempre retta e tende sempre all'utilità pubblica; ma non che le deliberazioni del popolo rivestano sempre la medesima rettitudine.

**Il mondo può e deve essere riformato solo
attraverso un **processo legislativo** fatto dall'uomo per l'uomo**

L'esercizio della volontà generale viene espresso dalla sovranità, che si esprime mediante la promulgazione di leggi.

«In base al patto sociale noi abbiamo dato esistenza e vita al corpo politico; **bisogna ora dargli movimento e volontà con la *legislazione***, poiché l'atto originario con cui questo corpo si forma e si unisce non stabilisce ancora nulla di ciò che deve fare per conservarsi; certo, – precisa Rousseau – ogni giustizia viene da Dio, egli solo ne è la sorgente; ma se noi sapessimo accettarla da tale altezza non avremmo bisogno né di governo, né di leggi. Senza dubbio esiste una giustizia universale emanata dalla sola ragione, ma questa giustizia per essere ammessa tra noi, deve essere reciproca [...].

Sono dunque necessari degli accordi e delle leggi per collegare i diritti ai doveri e ricondurre la giustizia al suo scopo».

Il popolo è l'unico depositario del potere legislativo.

- Il concetto fondamentale di legge va pertanto riformulato e ripensato alla luce della libertà naturale dell'uomo e del suo diritto alla diretta partecipazione politica.
- «Una legge è l'atto con cui tutto il popolo, in quanto sovrano, statuisce su sé stesso in quanto suddito su una materia generale;
anche se le leggi possono essere (e in effetti sono) proposte da un legislatore che in qualche modo è esterno al popolo, nessuna legge è valida senza **l'esplicita ratifica da parte del Sovrano, cioè ancora una volta il popolo stesso**».
- **Il popolo in prima persona deve detenere ed esercitare la sua sovranità:**
- Rousseau nega che sia possibile, **sulle questioni di interesse generale**, alcuna rappresentanza.

Partendo dal principio dell'autorità sovrana, cessa il contrasto, perché tutto rimanda alla legge:

Dopo il patto originario (contratto sociale) l'uomo resta libero come prima perché, mentre nello stato di natura l'uomo è libero in quanto non dipende che dai vincoli posti dal mondo fisico, **nello stato civile egli è libero in quanto non dipende che dalla legge.**

E poiché la **legge è emanazione del popolo** quale corpo politico unitario (sovrano) di cui il singolo è parte, ogni cittadino, obbedendo alla legge, obbedisce a se stesso.

«L'errore deriva dal fatto di non essersi formate delle esatte nozioni sull'autorità sovrana e dall'aver scambiato con parti della sua autorità quelle che erano soltanto sue emanazioni. Quindi, per esempio, **si sono considerati atti di sovranità dichiarare la guerra e concludere la pace, il che non è esatto**, perché ciascuno di questi atti non è una legge, ma solo un'applicazione della legge, un atto particolare che determina il caso della legge, come vedremo chiaramente quando sarà fissata l'idea connessa con la parola legge [...]».

Perché il patto non sia formula vana, esso deve contenere tacitamente quest'obbligo, che solo può dar forza agli altri: che **chiunque ricuserà d'obbedire alla volontà generale vi sarà costretto da tutto il corpo; e ciò non significa altro che lo costringerà ad essere libero.**

«L'obbedienza alla legge che ci si è prescritta è libertà.»

- All'interno dello Stato, la libertà per Rousseau non consiste e non può consistere nell'arbitrio di ogni singolo, ma piuttosto nell'indipendenza e nella protezione da ogni arbitrio particolare:
- «L'obbedienza alla legge che ci si è prescritta è libertà»
- Si è liberi quando tutti sottostanno alle stesse leggi, oggettive, necessarie e *super partes* come le leggi di natura, che la comunità si è data da sé; o, in altre parole, si è liberi non quando non si sottostà a nessuna autorità, bensì quando ci si sottomette volontariamente a un'autorità che impedisce il dominio di un uomo su un altro.

REPUBBLICA PER ROUSSEAU è:

«lo chiamo dunque repubblica qualunque stato retto dalle leggi, sotto qualunque forma di amministrazione possa presentarsi, poiché solo in questo caso **l'interesse pubblico governa e la cosa pubblica ha un suo peso. Ogni governo legittimo è repubblicano»**

Il popolo deve essere guidato, perché non sempre vede il bene

- **Dice Rousseau:** «Come potrebbe una moltitudine cieca, che spesso non sa quello che vuole, perché raramente sa ciò che è bene per essa, realizzare da sé un'impresa così grande e così difficile quale un sistema di legislazione?»
- **Da sé il popolo vuole sempre il bene, ma da sé non sempre lo vede.**
- **La volontà generale è sempre retta, ma il giudizio che la guida non sempre è illuminato.**
- Bisogna farle vedere le cose come sono, qualche volta come devono apparirle, indicarle la buona strada che essa cerca, proteggerla dalle seduzioni delle volontà particolari, avvicinare ai suoi occhi i luoghi e i tempi, bilanciare l'attrattiva dei vantaggi presenti e sensibili con il pericolo dei mali lontani e nascosti. I singoli vedono il bene che non vogliono; la collettività vuole il bene che non vede».

- **Qui è evidente che per Rousseau il popolo non è sempre il pieno protagonista del processo politico,**
- sia perché esso è una massa facilmente ingannabile da “uomini abili”, da demagoghi che gli fanno smarrire la “volontà generale”,
- sia perché la volontà generale può essere rintracciata dal popolo solo grazie a un legislatore virtuoso, ad un capo buono e carismatico, ad un governo ben orientato in grado di rispondere alla propria alta missione.
- Il legislatore di Rousseau non è, dunque, un dittatore o un tiranno. Somiglia piuttosto a un “esperto carismatico” la cui competenza non è di natura tecnica, bensì morale (ivi, 131).
- **Il legislatore è ovviamente una figura poco chiara e problematica,** che serve al raggiungimento della volontà generale e che mostra però, al tempo stesso, la difficoltà che l’interesse dei cittadini si manifesti in maniera autonoma e diretta. Infatti, l’introduzione del legislatore mostra un popolo che “non basta a se stesso”, che può essere manipolato sia in senso negativo sia in senso positivo.
- Viene, quindi, espressa una concezione che si allontana dalla democrazia diretta e che si avvicina ad una idea carismatica del rapporto fra popolo e capi.
- La democrazia diretta di Rousseau sembra così rovesciarsi nel suo contrario, in un regime di tutela, in un sistema che ora potremmo definire populista, plebiscitario, e che è stato definito da alcuni addirittura totalitario (Talmon 1952)

Affermazioni che hanno dato adito a discussioni infinite

«Tutti hanno ugualmente bisogno di guida. Bisogna obbligare gli uni ad adeguare la loro volontà alla loro ragione; bisogna insegnare all'altra a conoscere quello che vuole» (II, 6).

«Si vuole sempre il proprio bene, ma non sempre si capisce qual è;
il popolo non viene mai corrotto, ma spesso viene ingannato e allora soltanto sembra volere ciò che è male.»

Per la simmetria di base del contratto sociale, «esso contiene implicitamente questo impegno, che solo può dar forza agli altri: **chiunque rifiuterà di obbedire alla volontà generale vi sarà costretto da tutto il corpo, il che non significa altro che lo si forzerà a essere libero.**»

N.B. Parole famose e temibili che attribuiscono alla volontà popolare, e cioè al legislativo, un potere immenso e inappellabile; parole che hanno fatto versare e fanno versare fiumi di inchiostro ...

Rousseau teorizza una Democrazia totalitaria ?

Con queste affermazioni, diceva –ad esempio- Luigi Einaudi, Rousseau ha teorizzato uno Stato totalitario

- In un discorso su Rousseau pronunciato all'Università di Basilea nel 1956 (poi raccolto nelle *Prediche inutili*), Einaudi sottolineò **diversi aspetti inquietanti dell'idea di «volontà generale»**.
- Einaudi ricordava che nel *Contratto sociale* si legge che il popolo è «una moltitudine cieca, la quale spesso non sa ciò che vuole, perché raramente conosce quel che è bene per lei».
- E affinché la «volontà generale» possa affermarsi occorrono, secondo il ginevrino, due condizioni: che non ci siano partiti ad alterare il giudizio dei singoli (poiché i partiti sono veicoli di interessi particolari e non generali) e che ci sia una guida (il famoso «legislatore», sul tipo di Licurgo) che educi profondamente gli uomini, che trasformi la loro natura, che adegui la loro volontà alla ragione.
- Solo in questo modo i cittadini riuniti sono in grado di esprimere la «volontà generale». E chi dissente da essa deve piegarvisi, deve ammettere di essersi sbagliato, deve riconoscere la Verità.
 - **Questo appassionato dibattito su Rousseau è vivo ancora oggi.**
- Il suo pensiero continua a dividere le menti nella perenne discussione sui principi e sulle regole della democrazia.

Distinzione fra stato e governo

La democrazia diretta di Rousseau va intesa tenendo a mente la distinzione tra stato e governo.

Infatti, il carattere democratico diretto dello **stato** è garantito in ogni caso da un solo fatto: che **le leggi siano votate dall'assemblea plenaria** del popolo anziché da un organo elettivo.

Altra cosa è il tipo di governo, che può avere diverse forme secondo le classificazioni tradizionali della scienza politica.

La distinzione tra le forme di governo, in Rousseau, si riferisce unicamente al potere esecutivo, che viene privato di ogni autonomia ed è comunque responsabile dinanzi al popolo.

La sovranità popolare è indivisibile, inalienabile e illimitata, ma l'esercizio del potere, nell'ambito di una netta distinzione tra stato e governo, può essere delegato, nell'ambito di un mandato provvisorio e revocabile, a organi tra loro diversificati: il fatto di affidare alle differenti articolazioni del potere esecutivo il compito di applicare le leggi non implica alcuna cessione della sovranità popolare. La natura democratica dello stato viene infatti garantita solo a condizione che le leggi siano l'emanazione del popolo congiuntamente riunito in assemblea

La forma di governo è la struttura provvisoria che il popolo dà all'amministrazione sino a quando non ritenga opportuno ordinarla diversamente.

È la sovranità legislativa del popolo che caratterizza lo stato repubblicano democratico

Il governo: organo intermedio tra il popolo sovrano e il popolo suddito

- Se l'aderenza alla volontà generale legittima il potere legislativo del popolo, d'altra parte nello Stato **è necessaria un'autorità che abbia facoltà di far rispettare la legge nei casi particolari.**
- Questa autorità spetta, secondo Rousseau, al **governo**, che egli separa nettamente dal sovrano:

Il sovrano detiene il potere di legiferare, cioè di esprimersi su casi di interesse generale.

il governo detiene il potere di giudicare i casi particolari e di applicare puntualmente la legge. Il governo è esecutore di questa volontà, semplice suo funzionario, anche se tende – osserva Rousseau – a sconfinare nel campo della sovranità: «vizio inevitabile che dalla nascita del corpo politico tende incessantemente a distruggerlo, così come la vecchiaia e la morte tendono infine a distruggere il corpo dell'uomo»

- **Il Governo è un ministro, o magistrato, del Sovrano, un corpo intermedio tra il popolo in quanto sovrano e il popolo in quanto suddito.**
- La volontà generale, naturalmente, ha la facoltà di scegliere la forma di governo che ritiene più vantaggiosa e più adatta alle determinate caratteristiche storiche e geografiche del popolo.

In base a chi partecipa al governo Rousseau identifica tre forme di **governo possibili: democrazia, aristocrazia e monarchia**

Monarchia: potere esecutivo in mano a uno solo

Il **potere monarchico**, che ha più probabilità di degenerare in tirannia quando il re tenta di usurpare il potere legislativo, è **condannato senza appello da Rousseau** (che è decisamente contrario alle ipotesi di assolutismo illuminato, sostenute talora da Voltaire e dai *philosophes*).

N. B. La concezione rousseauiana della monarchia è ben diversa da quella che tradizionalmente il termine significa, dal momento che **il potere legislativo è sempre direttamente esercitato dal popolo** (e quindi, in base alle definizioni di Rousseau, lo Stato è comunque repubblicano) e il re non è che un suo ministro demandato alle questioni particolari; la carica peraltro può non essere (e in generale non deve essere) ereditaria, ma elettiva.

Seconda forma di **governo**: aristocrazia

* Se il potere esecutivo è detenuto da un gruppo di persone (che può variare da una coppia fino alla metà meno uno del popolo, in modo che comunque ci siano più semplici cittadini che magistrati) si ha **un'aristocrazia**; essa può essere:

- **naturale** (quest' ultima però è adatta solo a stati piccoli, dove gli anziani sono in numero non eccessivo)
- **elettiva**
- **ereditaria**.
- Se l'ultima forma è, insieme alla monarchia ereditaria, la peggiore possibile, **invece le aristocrazie elettive o naturali sono le migliori**: il fatto che il potere esecutivo sia detenuto collegialmente rende, infatti, meno facile la sua degenerazione.

Se il potere esecutivo spetta al popolo, cioè se ci sono nello Stato più magistrati che semplici cittadini, si ha una **democrazia**.

- Questa condizione, in cui la volontà generale si confonde con quella del corpo dei magistrati, **è la più retta perché coloro che amministrano le leggi sono gli stessi che le hanno fatte**, e quindi l'aderenza alla volontà generale anche nelle azioni particolari è massima.
- Tuttavia questa forma non è la più efficiente (si ricordi che si parla di potere esecutivo, cioè di tutte le prassi di governo) e si rischiano pericolose confusioni tra la sfera dell'esecutivo e quella del legislativo.
- **«Se esistesse un popolo di Dei – conclude l'autore – si governerebbe democraticamente. Governo così perfetto non è adatto a degli uomini.»**

Un

La proprietà nel nuovo «corpo politico»

- **Gli altri due punti fondamentali** del *Contratto sociale*, accennati già nel secondo discorso, riguardano la proprietà e la religione civile.
- **Le condizioni di legittimità** che Rousseau individua per il diritto di proprietà sono:
 - * che si prenda possesso solo di beni che non sono già di qualcun altro,
 - * che si possiedano tali beni solo nella misura in cui se ne ha necessità o bisogno,
 - * che se ne prenda possesso con il lavoro e la coltivazione:

«In generale, per autorizzare su un qualunque terreno il diritto del primo occupante, occorrono le seguenti condizioni. In primo luogo che non sia ancora abitato da nessuno; in secondo luogo che se ne occupi solo quel tanto che è necessario per la sussistenza; in terzo luogo che se ne prenda possesso non con una vana cerimonia, ma con il lavoro e la coltivazione.»

- Rousseau non nega del tutto la possibilità che, all'interno della società, la proprietà generi diseguaglianze, ma insiste sul fatto che i limiti del diritto di proprietà siano uguali per tutti e che la diseguaglianza non si possa spingere fino al punto in cui qualcuno è costretto a venderse a un altro, tanto ricco e potente da poterlo comprare.

La religione: religione dell'uomo; religione del cittadino

- Il celebre ultimo capitolo del *Contratto sociale* sulla *religione civile*, considerato talvolta un corpo estraneo, inatteso, disomogeneo rispetto al quadro complessivo, rappresenta invece **il suggello finale di un vasto disegno di rifondazione della politica dei moderni:**
- proprio alla costruzione di una nuova religione civile il ginevrino affida per la prima volta il compito di sacralizzare e diffondere l'esercizio politico dei diritti dell'uomo.
- Sulla religione Rousseau si esprime in senso fortemente tollerante; tuttavia riconosce al culto della divinità un'importante finalità a livello sociale (oltre che un'origine storica fondamentalmente sociale).
- **Egli distingue la religione dell'uomo dalla religione del cittadino:** se (come risulta chiaro nella *Professione di fede del vicario savoiano*) a livello individuale nessuno può essere costretto ad aderire ai dogmi di una determinata religione positiva e se ognuno ha il diritto di giungere a Dio in modo autonomo e razionale, **a livello sociale è invece indispensabile una «professione di fede puramente civile».**

La professione di fede «civile»

- **Religione civile**: riconoscimento di una divinità potente e provvidente, del premio o del castigo nella vita futura, della **santità del contratto sociale e delle leggi**
- **Non si tratta di creare alcuno Stato confessionale**;
- né di imporre ortodossie rinunciando al principio indiscutibile della tolleranza. Rousseau era attentissimo a mettere in guardia da eventuali fraintendimenti e possibili degenerazioni che la sacralizzazione della politica poteva comportare qualora fosse «fondata sull'errore e la menzogna». L'intolleranza era davvero ai suoi occhi l'unico dogma assolutamente inaccettabile: **«Coloro che distinguono l'intolleranza civile dall'intolleranza religiosa a mio parere si sbagliano. Queste due intolleranze sono inseparabili. È impossibile vivere in pace con delle persone che si ritengono dannate».**
- Occorre predisporre una semplice «professione di fede puramente civile, di cui spetta al corpo sovrano il fissare gli articoli, non precisamente come dogmi di religione, ma come sentimenti di sociabilità, senza dei quali è impossibile essere né buon cittadino, né suddito fedele».

Il rispetto dei diritti dell'uomo

- Tra i principi indicati per **la professione di fede civile**, egli individua «la felicità dei giusti, la punizione dei cattivi, la santità del contratto sociale e delle sue leggi», ma soprattutto, **il rispetto dei «diritti dell'uomo»**.
- Rousseau insegna nell'*Emilio*, la sua celeberrima opera pedagogica, a seguire la religione naturale, cui l'uomo perviene attraverso l'utilizzo della sola ragione e non attraverso forme di rivelazione divine, di liturgie, di libri sacri, ecc., come è invece nelle religioni rivelate (o religioni positive).
- **Sempre nell'*Emilio* i tre articoli di fede del «vicario savoiano» sono:**
 - Io credo che una Volontà muova l'universo e animi la natura.
 - Se la materia in quanto mossa mi rivela una volontà, la materia mossa secondo precise leggi mi rivela un'intelligenza.
 - L'uomo è dunque libero nelle sue azioni e, come tale, animato da una sostanza immateriale.



DÉCLARATION DES DROITS DE L'HOMME ET DU CITOYEN

Décretés par l'Assemblée Nationale dans les séances des 20, 21
23, 24 et 26 août 1789, acceptés par le Roi

PRÉAMBULE

LES représentants du peuple François, constitués en assemblée nationale, considérant que l'ignorance, l'oubli ou le mépris des droits de l'homme sont les seules causes des malheurs publics et de la corruption des gouvernements ont résolu d'exposer dans une déclaration solennelle, les droits naturels, inaliénables et sacrés de l'homme, afin que cette déclaration, constamment présente à tous les membres du corps

VII.

NUL homme ne peut être accusé, arrêté, ni détenu que dans les cas déterminés par la loi, et selon les formes qu'elle a prescrites, ceux qui sollicitent, expédient, exécutent ou font exécuter des ordres arbitraires, doivent être punis; mais tout citoyen appelé ou saisi en vertu de la loi, doit obéir à l'instant, il se rend coupable par la résistance.

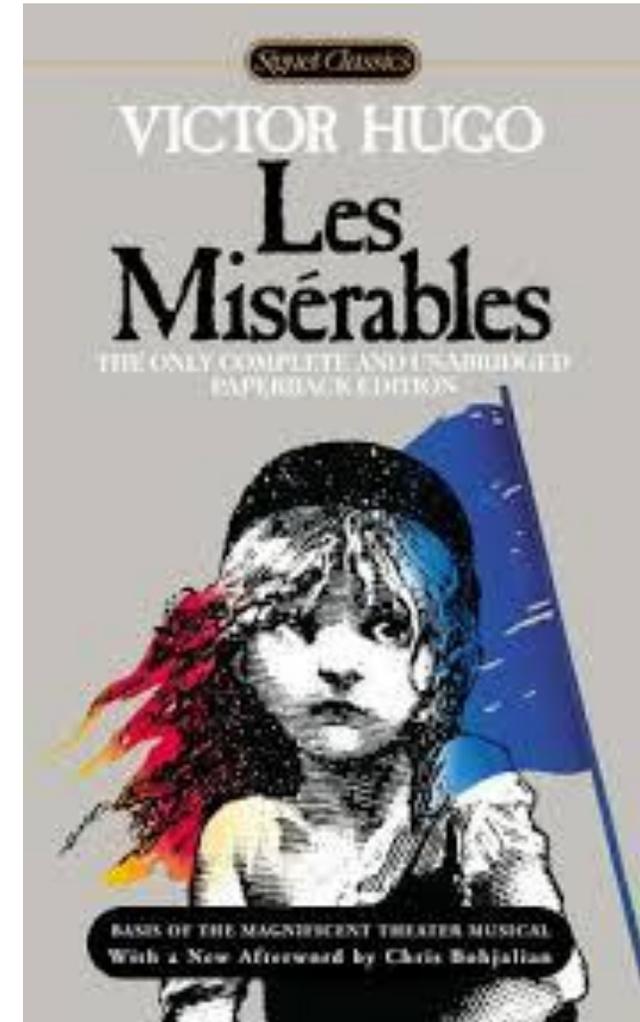
- Voltaire et Rousseau hanno influenzato la rivoluzione francese: è per questo che, nei circoli realisti e clericali, ne erano ritenuti i responsabili...
- **Così era invalsa l'abitudine di accusare di tutto, di volta in volta, Voltaire o Rousseau!**

Nel tomo V del I libro « **Les misérables** » di Victor Hugo si trova la **canzone** (una vera canzone popolare o un'invenzione di Hugo?)

C'est la faute à Voltaire (è colpa di Voltaire)

C'est la faute à Rousseau (è colpa di Rousseau)

cantata sulle barricate dal piccolo Gavroche durante la rivoluzione del 1831.



Canzone satirica:

C'est la faute à Voltaire
C'est la faute à Rousseau

(nemici in vita; uniti in morte)

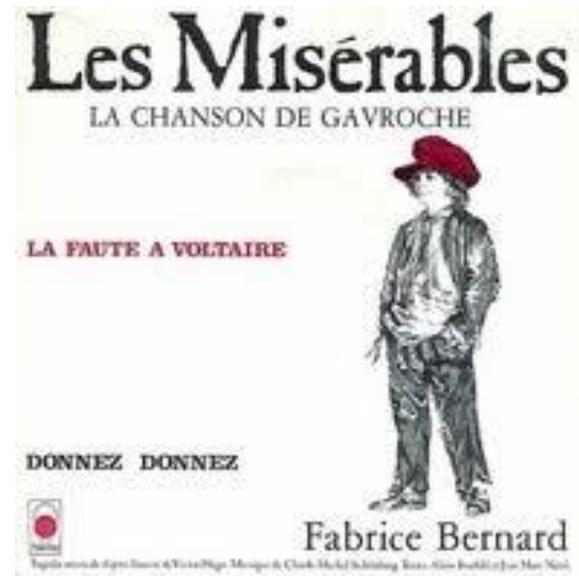
- On est laid à Nanterre,
C'est la faute à Voltaire,
Et bête à Palaiseau,
C'est la faute à Rousseau.

Je ne suis pas notaire,
C'est la faute à Voltaire,
Je suis petit oiseau,
C'est la faute à Rousseau.

- Joie est mon caractère,
C'est la faute à Voltaire,
Misère est mon trousseau,
C'est la faute à Rousseau.

Je suis tombé par terre,
C'est la faute à Voltaire,
Le nez dans le ruisseau,
C'est la faute à... [Rousseau]

Il personaggio di Gavroche è
ispirato al bambino
rappresentato alla sinistra
della *Libertà* nel quadro di
Delacroix



Riflessioni sullo stato democratico secondo Rousseau

- Alla luce dei concetti esposti, si può vedere come la visione politica di Rousseau abbia avuto una considerevole influenza sugli accadimenti politici a lui successivi.
- La volontà generale è una dura critica – oggi diremmo- al sistema maggioritario:
 - 1- non può rappresentare il bene comune perché si riduce solamente a un dominio della maggioranza su una minoranza, la quale resterà necessariamente inascoltata.
 - 2- inoltre, **nella forma di stato democratico, il bene comune viene stabilito in forza di una mera somma algebrica dei singoli egoismi individuali, che non potranno mai diventare bene comune**, ma solo interesse individuale imposto alla collettività (tale somma di egoismi non potrà mai diventare coscienza civile altruistica).

Utopia?

- Il pensatore che nei «Discorsi» aveva additato nello stato la fonte della corruzione, che aveva scorto nella società la ragione prima e ultima dei mali;
- quel pensatore che aveva nostalgicamente guardato ai primordi dell'umanità come a un periodo di spensierata libertà dell'uomo;
- quel pensatore, che si era posto polemicamente contro ogni soluzione meramente politica del problema dell'uomo, **propugna uno Stato che affondi le sue radici nelle coscienze dei singoli.**
- Solo alla luce di tali presupposti etici si può comprendere l'utopia rousseauiana che si colloca su un piano di alta moralità: **per quanto gli eventi possano averla contraddetta e smentita, risponde sempre all'esigenza di un ordine giusto, che costituisca il fondamento dello stato.**

•

Leggiamo sul suo sarcofago al
Pantheon di Parigi:

«Combattè gli atei e i fanatici
Ispirò la tolleranza
Rivendicò i diritti dell'uomo
contro la servitù della
feudalità»



**Da sempre ci si è interrogati -e ci si interroga-
sul significato autentico e sulle novità del *Contratto sociale***

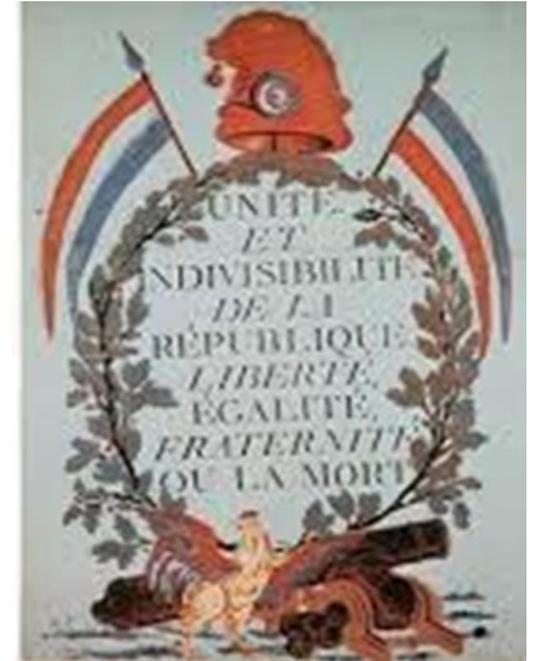
Bibliografia sterminata:

la storia della critica rousseauiana è infinitamente complessa: la bibliografia concernente il filosofo di Ginevra è almeno pari a quella riguardante Platone, Dante, Cervantes, Shakespeare, Goethe.

Molti vedono nell'opera del grande ginevrino gli esiti ultimi della nobile tradizione del cosiddetto protestantesimo liberale europeo, deciso a:

- combattere le fondamenta teoriche del potere assoluto del papa e dei re;
- a negare per sempre la dottrina paolina dell'origina divina della sovranità, in favore di **una origine pienamente umana e popolare del potere civile.**

Le più recenti ricerche sulla natura del republicanesimo di Rousseau interpretano il *Contratto sociale* come l'innovativa messa in campo della teoria della volontà generale al fine di rafforzare e ribadire **la difesa della sovranità popolare nei confronti delle usurpazioni delle monarchie e in generale del potere illegittimo dei governanti.**



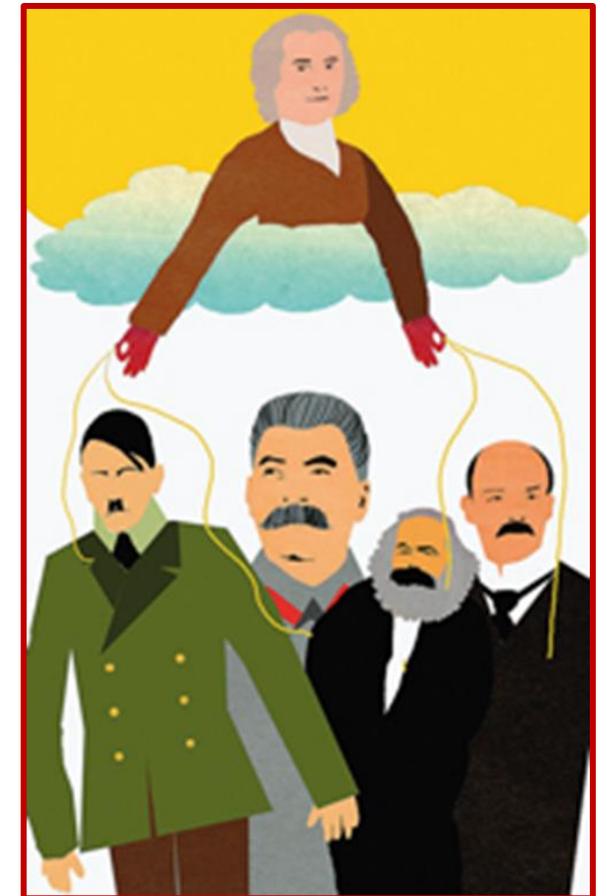
Rousseau ha contribuito a lasciarsi alle spalle l' *ancien régime* e ispirato personalità molto dissimili tra loro come **Maximilien Robespierre**, **Thomas Jefferson**, **Karl Marx**.



La multiformità e la contraddittorietà (reale o apparente) di alcuni motivi fondamentali di Rousseau hanno generato e generano interpretazioni divergenti:

- * **alcuni** ritengono Rousseau come un **teorico del liberalismo etico**, secondo cui la libertà è un bene inalienabile, sigillo di nobiltà dell'uomo;
- * **altri** lo vedono come l'ispiratore dei principi fondamentali delle **istituzioni repubblicane** e della **democrazia partecipata**;
- * **altri** ancora lo accusano di un **sostanziale autoritarismo**, tracciando connessioni tra il suo pensiero e il Terrore rivoluzionario o il fascismo;
- * viene **anche** interpretato come il **precursore di un socialismo di Stato** che sacrifica l'individuo alla collettività, aprendo la via ai totalitarismi del XX secolo.

Rousseau:
pensatore
totalitario?



Autoritarismo? Assolutismo?

Se l'unico modo per creare una società assolutamente armonica è la limitazione totale delle libertà individuali in favore di un contratto sociale condiviso da tutti gli uomini, **Rousseau sta proponendo uno stato assolutista?**

Rousseau non propone uno stato assoluto e autoritario perché:

- il cittadino non è sottoposto ad alcuna autorità , se non la propria.

Tuttavia, affinché ciò sia possibile, è necessario che:

- l'uomo muti profondamente nel suo essere;
- superi l'egoismo espresso nella volontà egocentrica della proprietà privata;
- individui quella «volontà di bene» che è presente in ciascuno di noi;
- si adegui, in nome della volontà generale, a scelte non più personali ma collettive.

Forse : GRANDE UTOPIA?

Un interesse profondo per Rousseau è sorto in Italia solo nella seconda metà del Novecento, con il diffondersi del marxismo.

Il filosofo che avviò – in Italia- la rivalutazione marxista del ginevrino fu **Galvano Della Volpe**, seguito dai suoi allievi (Umberto Cerroni e Lucio Colletti).

Nel 1957 Della Volpe pubblicò un libro che ebbe un buon successo: *Rousseau e Marx*.

- In quest'opera Della Volpe vedeva in Rousseau il pensatore che aveva **distrutto il quadro teorico del liberalismo** (in quanto aveva rifiutato la democrazia rappresentativa o delegata e aveva rivendicato una democrazia diretta) e **che aveva posto l'esigenza di una società nuova**, basata non più sull'«astratto diritto borghese», bensì sul riconoscimento sia dei **bisogni** sia dei **talenti** degli individui.
- **Il saggio che diede la più vigorosa interpretazione marxista di Rousseau** fu quello che **Colletti** pubblicò nel 1968 (e che ebbe larghissima diffusione): *Rousseau critico della «società civile»*.

Il pensiero democratico-liberale...

- Naturalmente, restavano fuori dal quadro tracciato dagli studiosi marxisti le considerazioni che, a proposito di Rousseau, erano state formulate dal pensiero democratico-liberale italiano. Nel suo libro, *La Rivoluzione francese 1788-1792*, **Salvemini**, tracciando un ritratto del ginevrino, aveva parlato di «infiltrazioni totalitarie» e aveva criticato la sua idea di una «società perfetta» e di una «unanimità infallibile».
- Alla teoria rousseauiana Salvemini contrapponeva l'idea di una democrazia in cui «**la maggioranza abbia il diritto di governare**, ma abbia il dovere di rispettare nella **minoranza il diritto di critica** e quello di diventare a sua volta maggioranza».

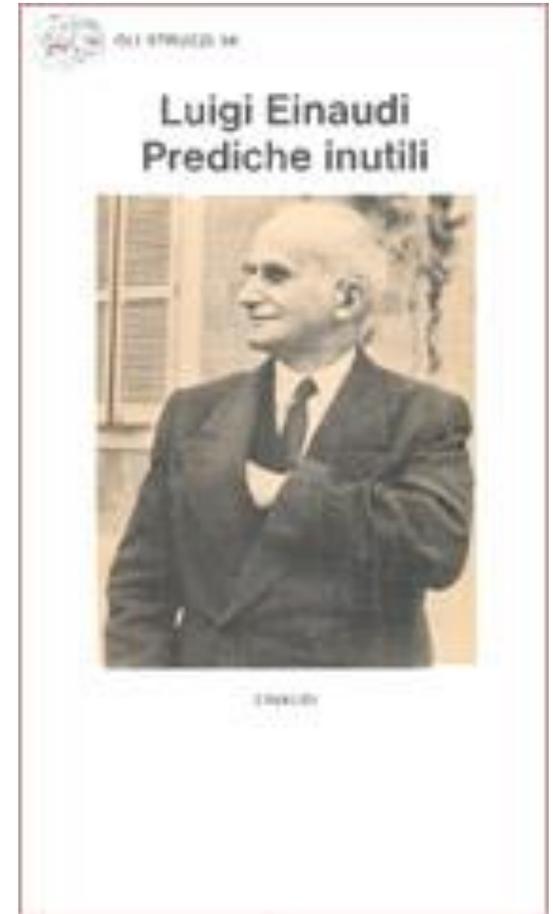
The French Revolution, 1788-1792



Prof. Gaetano Salvemini

Luigi Einaudi, in un discorso su Rousseau pronunciato all'Università di Basilea nel 1956 (raccolto poi nelle *Prediche inutili*), sottolineò diversi aspetti inquietanti dell'idea rousseauiana di «volontà generale»: ricorda che nel *Contratto sociale* si legge che il popolo è «**una moltitudine cieca**, la quale spesso non sa ciò che vuole, perché raramente conosce quel che è bene per lei».

«**Rousseau non prevedeva che la sua dottrina sarebbe stata** feconda di effetti molto gravi, poiché a decine gli dei sono comparsi e hanno assunto l'ufficio di guide dei popoli: da Robespierre a Babeuf, da Buonarroti a Saint-Simon, da Fourier a Marx, da Mussolini a Hitler, da Lenin a Stalin, si sono succedute le guide **a insegnare ai popoli inconsapevoli** quale era la verità, quale era la volontà generale, che essi ignoravano; ma che una volta insegnata e riconosciuta, i popoli non potevano rifiutarsi di attuare» (L. Einaudi).



- **Di fronte alla crisi della rappresentanza politica tradizionale**, non è strano che al giorno d'oggi il nome di Rousseau si stagli all'orizzonte anche nell'ambito del dibattito politico

soprattutto in forza di nuovi movimenti e partiti che della democrazia diretta, declinata attraverso le nuove tecnologie della comunicazione, e della volontà popolare hanno fatto il loro simbolo.

- **L'ipotesi di permettere a molti milioni di persone di esprimere le loro decisioni attraverso un sistema tecnologico è stata approfondita già dagli anni Settanta** (Brzezinski 1970).
- Grazie allo sviluppo delle tecnologie della comunicazione, come precisa Sartori (1987), questa ipotesi è diventata realizzabile per la prima volta nella storia: la tecnologia già consente un governo diretto di tutti i cittadini mediante referendum quotidiani.
- Tornando a casa potremmo sedere ogni sera davanti a un video che pone i quesiti ai quali rispondiamo sì e no semplicemente premendo due tasti: dopodiché un elaboratore ci farebbe immediatamente sapere se un provvedimento è approvato o respinto .
- **Il secondo metodo, quello più "rousseauiano", è quello partecipativo-deliberativo:** Internet può potenzialmente avere un ruolo facilitante del modello partecipativo/deliberativo, che si propone di:
 - coinvolgere i cittadini direttamente nelle decisioni, senza dover fare affidamento a rappresentanti, ma cercando di valorizzare l'aspetto dialogico del processo di decisione;
 - limitare il ricorso alla delega, percepita come la manifestazione di un potere oligarchico e, come direbbe Rousseau, "separato" dall'assemblea dei cittadini.

Democrazia diretta?

IL pensiero che, forse più di tutti, caratterizza Jean Jacques Rousseau si sintetizza nel concetto di:

Sovranità popolare,

che è, di fatto, **il pensiero di una democrazia perfetta e diretta.**

Alcuni anni fa il pensiero di Rousseau è tornato di grande attualità:

- pensiamo a :

*Grillo: “Ho un’idea. Sorteggiamo i parlamentari. Il primo passo? **Un senato dei cittadini.** I politici non servono».

*Casaleggio : «La democrazia diretta e partecipata è il futuro».

- **Jean-Jacques Rousseau**, cui non a caso era intitolata la piattaforma dei **Cinque Stelle**, fu, infatti, tra i primi a sollevare il problema della partecipazione popolare nel *Contratto sociale* .

